

RESOCONTO STENOGRAFICO

216ª SEDUTA

MARTEDI 2 MAGGIO 1989

Presidenza del Vicepresidente ORDILE
 indi
 del Vicepresidente DAMIGELLA

INDICE

	Pag.	BONO (MSI-DN)	8022
		LA PORTA (PCI)*	8025
Congedi	8009	Interpellanze	
		(Annunzio)	8014
Decreto assessoriale concernente variazioni di bilancio		Sulla acquisizione da parte della Regione di un dipinto di Antonello da Messina	
(Comunicazione)	8011	PRESIDENTE	8035
Commissioni parlamentari		PICCIONE (PSI)	8035
(Comunicazione di assenze e sostituzioni)	8010		
Disegni di legge		(*) Intervento corretto dall'oratore	
(Annunzio di presentazione)	8010		
(Richiesta di procedura d'urgenza):		ALLEGATO	
PRESIDENTE	8026	Risposte scritte ad interrogazioni:	
D'URSO (PCI)	8026	- Risposta dell'Assessore per gli enti locali all'interrogazione numero 1013 dell'onorevole Cristaldi	8037
Interventi per favorire il reintegro degli allevamenti zootecnici colpiti dalla tubercolosi, dalla brucellosi e dalla leucosi» (559/A) (Seguito della discussione):		- Risposta dell'Assessore per gli enti locali all'interrogazione numero 1090 dell'onorevole Cristaldi	8038
PRESIDENTE	8026, 8031		
CHESSARI (PCI)	8026, 8032		
XIUMÈ (MSI-DN)*	8028		
FERRANTE (PLI)	8030		
DIQUATTRO (DC), relatore	8030		
ERRORE (DC)*, Presidente della Commissione	8031		
DAMIGELLA (PCI)	8032		
PIRO (DP)*	8033		
LA RUSSA*, Assessore per l'agricoltura e le foreste	8033		
Giunta regionale			
(Comunicazione di deliberazioni)	8011		
Interrogazioni			
(Annunzio)	8011		
(Annunzio di risposte scritte)	8010		
(Svolgimento):			
PRESIDENTE	8015		
TRINCANATO, Assessore per il bilancio e le finanze	8016, 8021, 8023		
COLAJANNI (PCI)	8017		

La seduta è aperta alle ore 17,10.

PIRO, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo: gli onorevoli Alaimo, Coco e Macaluso, per la seduta odierna e per quelle di do-

mani; l'onorevole Leanza Salvatore per le sedute dal 2 al 4 maggio.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che da parte dell'Assessore regionale per gli enti locali sono pervenute le risposte scritte alle seguenti interrogazioni:

— numero 1013: «Corresponsione dell'indennità di esproprio ad un cittadino di Campobello di Mazara (Trapani), in relazione alla realizzazione della strada Tre Fontane-Granitola-Cartibubbo», dell'onorevole Cristaldi;

— numero 1090: «Ragioni del mancato allacciamento dell'energia elettrica agli alloggi popolari di contrada "Sasi" di Calatafimi (Trapani)», dell'onorevole Cristaldi.

Avverto che le stesse saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Provvidenze in favore dei lavoratori della Sitas Spa di Sciacca» (700), dagli onorevoli Russo ed altri;

— «Inquadramento nel profilo professionale di "operatore tecnico" del personale delle unità sanitarie locali provenienti da altri enti con una qualifica operaia» (701), dagli onorevoli Capodicasa ed altri;

— «Disciplina dell'annullamento d'ufficio degli strumenti urbanistici generali ed attuativi illegittimi» (702), dagli onorevoli D'Urso ed altri;

— «Interventi per la valorizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli siciliani» (703), dagli onorevoli Parisi ed altri.

In data 28 aprile 1989.

— «Agevolazioni per i trasporti aerei da e per la Sicilia» (704), dal Presidente della Regione (Nicolosi Rosario), su proposta dell'Assessore per l'industria (Granata), in data 29 aprile 1989.

Comunicazione delle assenze e sostituzioni alle riunioni delle Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Ai sensi del terzo comma dell'articolo 69 del Regolamento interno, comunico le assenze e le sostituzioni alle riunioni delle Commissioni parlamentari per il periodo dal 19 al 26 aprile 1989:

«*Questioni istituzionali, organizzazione amministrativa, enti locali territoriali ed istituzionali*»

— Assenze: riunione del 20 aprile 1989: Campione, Gueli, Mulè, Sardo Infirri.

«*Finanza, bilancio e programmazione*»

— Assenze: riunione del 19 aprile 1989: Campione, Ferrara, Mazzaglia.

«*Agricoltura e foreste*»

— Assenze: riunione del 19 aprile 1989: Ragno.

— Sostituzione: riunione del 19 aprile 1989: Palillo sostituito da Leanza Salvatore.

«*Industria, commercio, pesca e artigianato*»

— Assenze: riunione del 19 aprile 1989: Mazzaglia, Lombardo Raffaele.

— Sostituzioni: riunione del 19 aprile 1989: Cicero sostituito da Giuliana; Consiglio sostituito da Colombo.

«*Lavori pubblici, urbanistica, comunicazioni, trasporti, turismo e sport*»

— Assenze: riunione del 19 aprile 1989: Palillo, Colajanni, Nicolosi Nicolò, Susinni.

«*Pubblica istruzione, beni culturali, ecologia, lavoro e cooperazione*»

— Assenze: riunione del 20 aprile 1989: Laudani, Burgaretta, Piro.

— Sostituzione: riunione del 20 aprile 1989: Sardo Infirri sostituito da Stornello.

«*Igiene e sanità, assistenza sociale*»

— Assenze: riunione del 19 aprile 1989: Martino, Susinni, Xiumè; riunione del 20 aprile 1989: Caragliano, Gulino, Leone, Virga, Xiumè.

«*Giunta per le partecipazioni regionali*»

— Assenze: riunione del 26 aprile 1989: Leone, Mulè.

«Commissione speciale per la lotta contro la criminalità mafiosa»

— Assenze: riunione del 19 aprile 1989: Caputunino, Cusimano.

Comunicazione di decreto assessoriale concernente variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Comunico il seguente decreto assessoriale, concernente variazioni di bilancio derivanti dalla utilizzazione di somme versate allo Stato, numero 62 del 18 marzo 1989: «Variazioni del bilancio per l'anno finanziario 1989 conseguenti al versamento da parte del Ministero dei beni culturali ed ambientali della somma di lire 44 miliardi in attuazione della legge 11 maggio 1988, numero 67, articolo 17 (legge finanziaria 1988)».

Comunicazione di deliberazioni della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Comunico le deliberazioni della Giunta regionale pervenute ai sensi dell'articolo 9, quarto comma, della legge regionale 20 febbraio 1989, numero 5 riguardanti ripartizione territoriale dei fondi stanziati in conto capitale nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1989:

— deliberazione numero 127 del 6 aprile 1989 - Rubrica Assessorato regionale della cooperazione, del commercio, dell'artigianato e della pesca;

— deliberazione numero 128 del 6 aprile 1989 - Rubrica Assessorato degli enti locali;

— deliberazione numero 129 del 6 aprile 1989 - Rubrica Assessorato dell'industria;

— deliberazione numero 131 del 6 aprile 1989 - Rubrica Assessorato presidenza.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PIRO, segretario f.f.:

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, per sapere:

— se è a conoscenza della situazione che si è determinata nella provincia di Enna, dove il comportamento dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste continuamente provoca motivi di contrasto e le proteste delle organizzazioni sindacali dei lavoratori;

— se è a conoscenza del fatto che l'Irf sfugge agli impegni che da diversi anni il sindacato rivendica, anche attraverso una trattativa provinciale sul piano culturale, sui criteri di qualificazione, sull'organizzazione dei lavori e dei cantieri, a sostegno della quale più volte i lavoratori dell'Ennese si sono mobilitati;

— se è a conoscenza dei numerosi fatti su cui più volte è stata richiamata l'attenzione:

1) da anni viene rinviato l'esame delle qualifiche unilateralmente negate dall'Irf;

2) viene postergata la ricognizione delle dizioni delle qualifiche, spesso inventate all'occorrenza;

3) non vengono fatte richieste di braccianti per la copertura del *turn-over*;

4) non viene liquidato il conguaglio salariale dovuto al rinnovo del contratto nazionale per il periodo maggio 1987-giugno 1988;

5) non viene predisposto il calendario degli avviamenti, il che provoca resse bibliche nei collocamenti comunali;

6) mancano i criteri per garantire l'effettuazione delle 51 giornate utili ai fini previdenziali;

7) non è stato definito un piano concreto per garantire la mobilità di circa mille operai che da vari paesi si recano ad Enna e che, qualche volta, sono costretti a bivacchi notturni;

— quali iniziative intenda assumere per porre rimedio a tali situazioni e se non ritenga di dover valutare l'opportunità di un intervento volto a sbloccare le trattative tra l'Irf e i sindacati» (1010).

PIRO.

«Al Presidente della Regione, per sapere se non ritenga di dovere adottare tutti i possibili

interventi politici ed amministrativi per appoggiare la bella iniziativa della comunità "Saman" che vuole realizzare nel "Fondo Auteri" di Bonagia un giardino botanico utilizzando il lavoro creativo dei giovani ex tossicodipendenti ospiti della comunità ed il contributo di importanti istituzioni scientifiche e culturali.

Il sostegno della Regione all'utilissima iniziativa della comunità "Saman" contribuirebbe inoltre a vincere l'ottusa ed ostinata opposizione dell'amministrazione Democrazia cristiana-Partito socialista italiano-Partito repubblicano italiano di Valderice che pur non avendo utilizzato a fini sociali e collettivi i sei ettari di verde, mostra di volere in tutti i modi ostacolare il progetto della comunità che ha fra l'altro ottenuto dalla Unità sanitaria locale numero 1 di Trapani di poter utilizzare il "Fondo Auteri".

L'intervento del Presidente della Regione avrebbe anche il significato di un sostegno chiaro e forte del lavoro difficile e rischioso che gli operatori delle comunità di recupero svolgono in un clima spesso ostile che rischia di produrre l'isolamento di quanti con generosità e rischio personale sono impegnati nella lotta contro l'uso e la diffusione della droga» (1613).

VIZZINI - LA PORTA.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che si è appreso da notizie ampiamente riportate dalla stampa nazionale e locale della esistenza sul mercato antiquario di un importante dipinto di Antonello da Messina, raffigurante "Cristo alla colonna" e datato dagli storici intorno al 1475;

valutato che su tale dipinto esiste una generale concordanza degli storici dell'arte che lo attribuiscono, per ragioni stilistiche e per la sua eccezionale qualità pittorica, al sommo artista messinese, riportandolo al periodo che Antonello ha trascorso a Venezia;

considerato che il dipinto, attualmente di proprietà della Collezione Cook, è stato di recente messo all'asta da Christies' a Londra per la cifra di 8 miliardi e trecento milioni ed è stato ritirato, non avendo l'offerta raggiunto la cifra minima richiesta;

valutato che, probabilmente, si tratta dell'unico dipinto di Antonello ancora disponibile sul mercato;

considerato che l'eventuale acquisizione del dipinto avrebbe una straordinaria importanza per Messina e per l'intera Sicilia, non soltanto sotto il profilo strettamente culturale, ma anche per quel che riguarda l'immagine di una Sicilia non più caratterizzata dagli stereotipi negativi che purtroppo, amplificati dai mass-media, ne appesantiscono la storia e per l'eccezionale flusso turistico-culturale che certamente la presenza del dipinto a Messina, città natale del sommo artista, sarà in grado di incentivare;

rilevato che nel museo regionale di Messina si trovano già il fondamentale polittico di S. Gregorio e numerosi altri dipinti della Scuola antonelliana e che tale sede di museo è in fase di forte espansione grazie alla nuova struttura che è in fase avanzata di realizzazione;

per sapere se, naturalmente, dopo aver acquisito i necessari pareri sull'autenticità del dipinto da parte delle strutture tecniche della Regione ed eventualmente servendosi anche della consulenza dei più illustri storici dell'arte, non intendano intervenire con estrema urgenza per attivare le procedure necessarie all'acquisto di tale dipinto da destinare al museo regionale di Messina, mettendosi subito in contatto con la proprietaria o con la succursale italiana della Casa d'aste, per bloccare intanto la vendita del dipinto» (1614). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

ORDILE.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentata.

PIRO, segretario f.f.:

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

1) l'articolo 6 del decreto legge 1 febbraio 1988, numero 19, prescrive che le amministrazioni provinciali ed i comuni della Regione possono procedere ad assunzioni di personale nei posti vacanti in organico, alla data di entrata in vigore del medesimo decreto, nel limite del trenta per cento delle stesse vacanze organiche, con arrotondamento all'unità, previa detrazione delle unità di personale non di ruolo,

2) tale disposizione non può essere interpretata nel senso che il numero che esprime la percentuale debba essere arrotondato all'unità inferiore, perché in tal caso la previsione normativa apparirebbe del tutto superflua;

3) nella disposizione non è indicata l'entità della frazione suscettibile di arrotondamento;

4) in mancanza di precisazione, la disposizione deve essere intesa nel senso che qualsiasi frazione debba essere arrotondata all'unità;

5) tutte le volte in cui la legge ha previsto l'arrotondamento all'unità superiore della frazione uguale al 50 per cento dell'unità o maggiore del 50 per cento dell'unità lo ha detto espressamente;

per sapere se, in accoglimento dei rilievi in premessa svolti, intenda interpretare la disposizione sopra riportata nel senso che la cifra percentuale, ove contenga la parte decimale, debba essere sempre arrotondata all'unità superiore» (1611). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

D'URSO - LAUDANI - GULINO -
GUELI - RISICATO - VIRLINZI.

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

1) l'articolo 9, comma sesto, della legge regionale numero 2 del 1988 stabilisce che i termini previsti dal medesimo articolo decorrono anche per i concorsi banditi alla data di entrata in vigore della legge, "salvo per quelli per esami e/o titoli ed esami, nei quali abbiano partecipato più di duecento candidati";

2) dalla chiara lettera dell'inciso testualmente riportato si desume che i termini previsti dall'articolo 9 non trovano applicazione per i concorsi ai quali si riferisce l'articolo 21 comma terzo, della legge numero 41 del 1985, cioè per i concorsi "ai quali abbiano chiesto di partecipare oltre duecento concorrenti";

3) l'interpretazione del sesto comma dell'articolo 9 contenuta nella circolare dell'Assessore regionale per gli enti locali numero 4 del 26 febbraio 1988 non può assolutamente essere condivisa in quanto non sorretta da alcuna valida argomentazione;

4) recentemente il Tribunale amministrativo regionale per la Sicilia, sezione di Catania, ha ordinato la sospensione dell'efficacia del decreto assessoriale numero 29/0100 del 31 gennaio 1989 emesso in violazione del citato articolo 9, comma sesto, della legge regionale numero 2 del 1988, interpretato nel senso sopra prospettato;

per sapere se intenda, in accoglimento dei rilievi svolti in premessa, modificare la circolare numero 4 del 1988 nella parte relativa all'articolo 9, comma sesto, della legge regionale numero 2 del 1988 e revocare tutti i decreti emessi in violazione di tale disposizione correttamente interpretata» (1612). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

D'URSO - LAUDANI - GULINO -
GUELI - RISICATO - VIRLINZI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono già state inviate alle competenti Commissioni e al Governo.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PIRO, segretario f.f.:

«All'Assessore per il bilancio e le finanze e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che la legge numero 13 del 1988 ha stabilito provvedimenti a favore delle aziende agricole singole e associate, per la perequazione dei costi in favore delle imprese agricole relativi ai consumi di energia elettrica per il sollevamento e la distribuzione di acque irrigue;

considerato che l'Assessore per il bilancio ha concordato con l'Enel la stipula della convenzione soltanto nel mese di aprile del corrente anno, prevedendo l'erogazione dei benefici previsti dalla legge solo per le utenze elettriche cosiddette "stagionali";

considerato che le aziende agricole, soprattutto delle zone trasformate dell'Isola, hanno stipulato con l'Enel contratti misti relativi sia alla fornitura di energia elettrica per gli impianti idrici che ai fabbisogni aziendali;

per conoscere:

— quali misure abbiano concordato con l'Enel per procedere comunque all'estrapolazione

del costo dell'energia consumata per il sollevamento e la distribuzione di acque irrigue dai consumi complessivi aziendali di energia elettrica;

— in che modo intendano procedere per tutelare i diritti di quelle aziende che hanno sottoscritto con l'Enel contratti per la fornitura di energia elettrica per gli usi irrigui, con la conseguente installazione di contatori specifici per conteggiare i consumi, senza rientrare tuttavia nella classifica di "utenze stagionali"» (1608).

AIELLO - CHESSARI - ALTAMORE
- CAPODICASA - GUELI - CONSIGLIO - GULINO.

«Al Presidente della Regione, in relazione alla richiesta avanzata dal Presidente della Regione siciliana al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di destinare complessivi 700 miliardi a favore di Italispaka per la realizzazione di interventi a Palermo e Catania ai sensi del decreto legge 1 febbraio 1988 come convertito dalla legge 28 marzo 1988, numero 99;

per sapere:

— quali siano le esatte modalità di copertura finanziaria degli interventi programmati e quale sia il loro ammontare;

— se risponda a verità che tali interventi vengano richiesti a valere sulle assegnazioni che la legge "64" prevede per la Sicilia nel terzo piano annuale di attuazione; il che significherebbe che non di risorse aggiuntive si tratta ma di risorse spettanti alla Sicilia nel suo complesso e convogliate negli interventi in favore delle due città, il cui ammontare quindi coprirebbe gran parte dell'intero plafond dell'intervento straordinario nella nostra Regione;

— se, nel caso si tratti di erogazione di fondi ai sensi della legge "64", le somme relative risultino non immediatamente utilizzabili, considerato che la loro erogazione è subordinata (secondo la procedura prevista dalla legge "64") alla valutazione dei progetti da parte del Dipartimento per il Mezzogiorno nonché all'approvazione da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica;

— se, nel caso si tratti di fondi della legge "64", il Presidente della Regione, nell'includere i relativi progetti nel terzo piano annuale,

abbia rispettato le procedure previste da tale normativa che esigono la preventiva deliberazione della Giunta di governo» (1609). *(Gli interroganti chiedono risposta con urgenza).*

PICCIONE - PALILLO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono già state inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

PIRO, segretario f.f.:

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, per sapere:

— se sono stati adottati dalla Regione atti per la tutela delle saline di Trapani e Paceco anche a seguito delle richieste in tal senso inoltrate da varie associazioni ambientaliste;

— se sia a conoscenza del fatto che, recentemente, è stata realizzata una "strada di penetrazione" alla Z.I.R. facendo letteralmente scomparire la salina Platamone;

— da quale ente è stata realizzata la strada di penetrazione alla Z.I.R. e di quali autorizzazioni l'opera risulta provvista;

— se risponda al vero che il Comune di Trapani ha individuato il luogo per l'ubicazione della "Mostra-mercato dell'artigianato" in un'area, estesa oltre 10 ettari, che farebbe completamente scomparire la salina Reda, già seriamente compromessa;

— se risponda a verità che per consentire la realizzazione degli impianti della mostra-mercato dell'artigianato l'Assessorato del territorio e dell'ambiente ha espresso parere favorevole per una variante allo strumento urbanistico, in dispregio ad una sensibilità, sempre più crescente nell'opinione pubblica, che vuole la salvaguardia delle saline;

— quali tempestivi atti intenda adottare per il recupero e la salvaguardia delle saline di Trapani e Paceco» (442). *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO -
RAGNO - XIUMÈ - PAOLONE - TRI-
COLI - VIRGA.

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, per sapere se è a conoscenza dell'atteggiamento persecutorio che la direzione dello stabilimento Enichem Anic di Gela continua a tenere nei confronti del lavoratore Di Bartolo Nunzio, trasferito senza alcun giustificato motivo dal suo ufficio con ordine di servizio numero 162 del 4 giugno 1987, come da interpellanza numero 340, e reintegrato nelle mansioni precedentemente svolte dal pretore di Gela con sentenza del 27 gennaio 1989, immediatamente esecutiva; che, di fronte al rifiuto della direzione dello stabilimento di applicare la sentenza pretorile, sia dovuto intervenire l'ufficiale giudiziario, con la diffida di rito; che, con una ostinatezza degna di ben altra causa, dopo pochi giorni la direzione dello stabilimento è tornata a trasferire il lavoratore Di Bartolo Nunzio dal suo ufficio; se non intenda intervenire urgentemente presso la direzione dell'Enichem Anic di Gela per imporre il rispetto del diritto del lavoratore Di Bartolo a prestare il suo lavoro nell'ufficio materiali-acquisti, così come stabilito dal giudice; se non ritenga odioso, antidemocratico e rivolto a colpire i diritti individuali e sindacali dei lavoratori, il comportamento della direzione dello stabilimento Enichem Anic di Gela, che ha suscitato sconcerto e indignazione tra i lavoratori dello stabilimento e nell'opinione pubblica della città; tanto più grave perché trattasi di una grande società a partecipazione statale» (443).

ALTAMORE - PARISI - COLAJANNI
- CONSIGLIO.

«All'Assessore per la sanità, per sapere se è a conoscenza delle condizioni in cui versano le sale operatorie dei reparti di chirurgia ed ostetricia dell'ospedale "San Giovanni Di Dio" di Agrigento costrette ad operare in strutture del tutto inagibili e al limite di rischio per gli ammalati e gli operatori sanitari;

premesso che:

— all'ospedale "San Giovanni Di Dio" di Agrigento esistono due sale operatorie, una di chirurgia e una di ostetricia, le cui condizioni di estremo degrado e fatiscenza rendono assai difficile e problematico il lavoro dei chirurghi;

— tali sale operatorie sono soggette a ricorrenti infiltrazioni d'acqua, non presentano

i necessari requisiti di sicurezza dal punto di vista antinfortunistico, sono sprovviste perfino delle prese di terra per l'impianto elettrico e delle attrezzature sanitarie che utilizzano energia elettrica;

— non sono quindi garantite le necessarie condizioni di sicurezza e agibilità dal punto di vista igienico-sanitario e strutturale;

— già in passato su tale problema ha indagato anche la Magistratura per le condizioni di rischio e pericolo che ne derivano per ammalati ed operatori sanitari;

— varie volte a causa della fatiscenza del blocco operativo, constatato e documentato dai vari organi di direzione della unità sanitaria locale e dell'ospedale, i chirurghi si sono rifiutati di operare in condizioni di rischio;

— circolano voci secondo cui si intenderebbe richiedere addirittura l'intervento della Protezione civile per l'approntamento di una sala operatoria d'emergenza;

per sapere:

— per quale ragione non sono state rispettate le priorità previste nel piano di ristrutturazione dell'ospedale per dotare immediatamente il presidio ospedaliero di adeguate sale operatorie;

— se non ritenga di dovere intervenire tempestivamente per disporre le opportune misure per superare l'assurda e pericolosa situazione in cui versano le strutture operative del "San Giovanni Di Dio"» (444).

CAPODICASA - RUSSO - GUELI.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno poste all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Svolgimento di interrogazioni della rubrica «Bilancio».

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamen-

to interno, di interrogazioni relative alla rubrica «Bilancio».

Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 1257: «Valutazione del rapporto fornito dalla Banca d'Italia sulla gestione del Banco di Sicilia», degli onorevoli Colajanni ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, *segretario f.f.*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il bilancio e le finanze, per conoscere quali iniziative abbiano preso o intendano prendere a seguito delle notizie di stampa relative al rapporto della Banca d'Italia sulla gestione del Banco di Sicilia;

per conoscere, in particolare:

— se il Governo regionale sia a conoscenza del fatto che diverse banche di interesse pubblico operanti in Sicilia hanno concesso prestiti molto rilevanti, a più riprese e con condizioni di particolare favore, al Gruppo Cassina;

— se siano a conoscenza del fatto che nell'ultimo periodo ulteriori prestiti sono stati concessi senza sufficienti garanzie allo stesso Gruppo;

— qual è l'opinione del Governo regionale su tali operazioni» (1257).

COLAJANNI - PARISI - RUSSO -
CHESARI - AIELLO - ALTAMORE
- BARTOLI - CAPODICASA - CO-
LOMBO - CONSIGLIO - DAMIGELLA
- D'URSO - GUELI - GULINO - LA
PORTA - LAUDANI - RISICATO -
VIRLINZI - VIZZINI.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo doveroso preliminarmente ricordare le norme che regolano le competenze regionali in materia di vigilanza bancaria:

il secondo comma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1952, numero 1133, recante «Norme di attuazione dello Statuto in materia di credito e risparmio» recita: «Resta, in particolare, devoluto esclusivamente alla Banca d'Italia di effet-

tuare ispezioni e verifiche agli istituti ed aziende di credito operanti nella Sicilia».

L'intero decreto, invero, ha bisogno di una radicale revisione alla luce del diverso quadro di riferimento sia del sistema bancario che del sistema normativo, con particolare riguardo alle direttive comunitarie, nonché delle nuove esigenze emerse in sede istituzionale e tecnica e che reclamano un più incisivo controllo sulle attività delle aziende bancarie.

Il Governo della Regione non ha mancato di sottolineare in diverse occasioni la urgente esigenza di pervenire alla modificazione ed integrazione della ormai vetusta normativa di attuazione vigente, così come già avvenuto per altre regioni a statuto speciale (Trentino-Alto Adige, decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1977, numero 234), e ciò anche al fine di conferire alle predette norme maggiore conformità al precetto statutario contenuto nell'articolo 17.

L'Assemblea regionale, in occasione dell'approvazione delle norme di recepimento delle direttive Cee, ha inserito talune disposizioni che tendevano a superare la progressiva erosione delle competenze regionali nel settore del credito.

Lo stesso decreto del Presidente della Repubblica numero 1133/1952 al penultimo comma dell'articolo 8, così recita: «le situazioni periodiche, i bilanci e i dati debbono essere elaborati in cifre complessive, con esclusione di ogni riferimento a singoli nominativi, e non possono essere diversi dai documenti periodicamente prodotti alla Banca d'Italia, a norma delle disposizioni da essa emanate».

Precisato quanto sopra, l'Assessorato, con nota numero 307492 del 1° dicembre 1988, ha al riguardo in restito della questione la Banca d'Italia, quale organo di vigilanza sulle aziende di credito, chiedendo alla stessa di volere fornire ogni consentito elemento di valutazione in ordine alle circostanze rappresentate dagli interroganti.

Di recente ha ulteriormente sollecitato l'organo di vigilanza.

A tutt'oggi, però, non è in possesso dei suddetti elementi né è in condizione di acquisire altrimenti notizie utili per una puntuale risposta, essendo la vigilanza, come sopra evidenziato, riservata alla esclusiva spettanza della Banca d'Italia.

In base alla normativa vigente, oltre all'organo di vigilanza, le ispezioni e le richieste di

dati possono essere effettuate dall'Autorità giudiziaria, nonché dall'Alto Commissario per la lotta alla criminalità mafiosa.

Allo stato si sconosce se analoga interrogazione sia stata presentata al Parlamento nazionale e quale sia stata la risposta del Ministro del Tesoro.

Si assicurano gli onorevoli interroganti che, laddove da parte della Banca d'Italia dovesse in prosieguo pervenire elementi utili alla conoscenza dei fenomeni evidenziati nel documento ispettivo, il Governo della Regione non mancherà di darne comunicazione all'Assemblea e di esprimere al riguardo la propria opinione.

PRESIDENTE. L'onorevole Colajanni ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

COLAJANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro insoddisfatto e con l'occasione voglio precisare le ragioni per le quali abbiamo sollevato questa questione che riteniamo emblematica di una condizione complessiva. Del resto, onorevole Assessore, se ho ben capito, ella ha in questo momento finito di dire che la Regione non è stata in grado, dopo che sono venute fuori le notizie pubblicate sulla stampa, di ottenere dalla Banca d'Italia informazioni precise.

La Regione, dunque, in sostanza è chiamata ad intervenire sulle questioni che riguardano le banche siciliane soltanto quando, a scadenze regolari, si presentano i gruppi dirigenti di queste banche e chiedono 30 o 50 miliardi per rimpinguare le casse esauste. Si tratta di una situazione anomala, mi pare del tutto evidente. Prendo atto dell'intenzione del Governo regionale di porre la questione di nuovi strumenti di intervento e di controllo, naturalmente nell'ambito di una discussione che, come tutti i colleghi sanno, è stata aperta pubblicamente e clamorosamente dallo stesso governatore della Banca d'Italia, Baffi, quando ha lanciato l'allarme sui pericoli di inquinamento del sistema bancario. A maggiore ragione, allora, è necessario che la Regione assuma una sua iniziativa. Abbiamo sollevato questo caso per non fare polveroni a parlare in generale, perché è un caso preciso, emblematico di una situazione, e ribadiamo la nostra preoccupazione sul caso specifico di cui si parla, e sul ruolo attuale del sistema bancario siciliano e nazionale nel risanamento dell'economia e nel rinnovamento delle istituzioni democratiche. Per tale scopo — vi-

sto che se ne fa un gran parlare — almeno tre punti sono essenziali: uno è certamente la politica; l'altro sono i poteri di repressione (la magistratura, eccetera); l'altro è il sistema bancario, ovvero le banche.

Ora, non tocca a noi avere gli elementi quantitativi esatti degli impegni e delle esposizioni delle due banche siciliane di diritto pubblico. Però, leggo sui giornali, e mi sembra che nessuno l'abbia smentito, che le "sofferenze" ammontano a 926 miliardi per il Banco di Sicilia e a 285 per la Sicilcassa.

Non mi pare che si tratti di cifre da poco. Si tratta di due istituti che forse in passato non avevano mai raggiunto questo livello di esposizione. C'è un problema specifico da un punto di vista strettamente bancario, un problema che non può non allarmare. Le cifre sono grosse, le critiche della Banca d'Italia sono state espresse pubblicamente, perché sono apparse sui giornali. In seguito la Regione ha chiesto informazioni più precise, e che non sono state date, mentre le notizie sui giornali sono state pubblicate, e, quindi, il problema è all'attenzione dell'opinione pubblica.

Abbiamo sollevato tale questione non indebitamente e non pretestuosamente, se è vero che, dopo e indipendentemente da questa nostra richiesta di chiarimenti al Governo, l'azienda Cassina è stata sospesa dall'Albo. Ed io trovo singolare, per esempio, che il presidente della Sicilcassa, il dottore Ferraro, tra le ragioni per le quali il suo istituto è così gravemente esposto cita le pendenze con alcuni enti pubblici e, poi, dopo questi enti pubblici, aggiunge anche con le imprese Cassina e Maniglia, come dire che queste possono essere messe alla pari degli enti pubblici.

Ma io vorrei fare osservare che si tratta di imprese private, perché si può anche capire che una banca di interesse pubblico tenga conto delle particolari esigenze di servizio degli enti pubblici, ma questo criterio non può valere, allo stesso modo, per le imprese di carattere privato. Dico, quindi, che c'è una situazione sulla quale bisogna riflettere. La Regione non ha le competenze della Banca d'Italia, però le vengono riconosciute delle responsabilità, poiché la situazione è abbastanza seria: e ciò avverrà, se la Regione non se ne occuperà seriamente, anche a livello nazionale, per non avere detto la sua, per non essere intervenuta, per non avere preso una iniziativa.

Allora, noi diciamo: come mai non è sembrato strano per anni (intendo questi ultimi an-

ni, non negli ultimi trent'anni) che finanziamenti così rilevanti venissero concessi ad aziende con molti problemi, con incertezze di copertura, anche con problemi di ordine giuridico? Una di queste aziende viene cancellata dall'Albo, a dimostrazione, quindi, della presenza di qualche elemento di distorsione. Un minimo di cautela sarebbe stato necessario dal punto di vista professionale ed aziendale.

Come mai questo non pone alcun imbarazzo ai consigli di amministrazione che, fra l'altro, sono stati per decenni in *prorogatio*, e neanche alla Regione? Perché un conto è aiutare le aziende siciliane a certe condizioni, se esse sono professionalmente meritevoli; un altro conto è essere un pozzo a cui alcune aziende attingono come se attingessero a fondi propri. Desidero ricordare che soltanto di recente, molto di recente, per l'intervento di alcuni consiglieri della Sicilcassa, fra cui l'onorevole Bacchi, si è ottenuto che gli ultimi prestiti erogati all'azienda Cassina, siano stati concessi dopo che si è ottenuta una consegna di garanzie. Prima questo non avveniva neanche, nonostante la scoperta di superasse i 300 miliardi. Continuo a dire che cito il caso specifico, perché si riferisce ad una situazione grave.

È necessaria una revisione approfondita del sistema bancario e parabancario. Segnalo che la stampa riporta che ci sono 600 società finanziarie in Sicilia, cosa anche questa non immediatamente comprensibile. La Regione deve promuovere una riflessione sui rapporti in Sicilia tra banche ed imprese; secondo me questa riflessione del resto rientra nella funzione della Regione di esaminare gli indirizzi e di approfondire le questioni, perché...

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Corte costituzionale permettendo!

COLAJANNI. Sì, naturalmente, ma una discussione politica si può sempre svolgere; una conferenza regionale sul credito politicamente impegnativa si può organizzare; l'onorevole Bacchi infatti solleva un problema politico...

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. È stata già organizzata!

COLAJANNI. Ma non ha affrontato questi temi. Invece è questo che voglio dire: è ora di affrontarle queste problematiche e di affrontarle

con una visione più generale, e ora vengo al punto, perché non è detto che il sistema bancario siciliano, con i suoi difetti, debba essere l'unico ad essere esaminato, e neanche è detto che la metodologia che si sta adottando in questa materia sia del tutto convincente. Per esempio si sospende Cassina e non si sospende l'azienda Costanzo. Ci saranno delle ragioni per le quali non si sospende invece Benico, che non è siciliano e che ne ha fatte di tutti i colori, e pur tuttavia continua ad essere iscritto nell'Albo.

Si tratta di una materia molto complessa nella quale un esame attento dei rapporti e dei criteri da adottare nel rapporto tra banche e imprese, soprattutto quando le imprese si trovano in situazioni difficili, non sarebbe una cosa sbagliata da fare. Non vediamo molti elementi di rinnovamento né cambio di direzione e di gestione degli indirizzi aziendali a tutela della autonomia dal potere politico per quanto riguarda le banche siciliane. Le aziende siciliane appaiono ancora condizionate da un vecchio modo di rapportarsi al potere politico. Voglio anche porre la questione di alcune aziende: mentre noi facciamo una critica dura, e cerchiamo di motivarla con i fatti, al modo di comportarsi degli istituti di credito siciliani, non restiamo convinti quando sentiamo che il Governatore della Banca d'Italia (il sicilianismo non c'entra) dice che per risolvere, in Sicilia, questi problemi bisogna fare intervenire le banche del Nord. Allora bisogna intendersi: intanto per noi siciliani, esponenti politici e delle istituzioni, è inutile lamentarsi, perché non avremo mai armi se il Governatore della Banca d'Italia dice cose simili, se non diamo una svolta alla situazione siciliana e se non mettiamo mano a una riforma nel senso che ho appena detto. Però il Governatore della Banca d'Italia indica giustamente le banche come un punto debole nella lotta alla mafia e alla droga, un punto di inquinamento della economia legale; lancia dunque un allarme. Giustissimo, meglio tardi che mai; ma poi indica nelle banche del nord la soluzione, perché forse rappresentano una garanzia: questo non è molto convincente. Certo dobbiamo tenerne conto tutti.

È un atto di accusa durissimo e senza appello verso l'attuale classe dirigente ed è chiaro che non può essere sottovalutato ed impone un rinnovamento in questo settore. Però questo stesso ragionamento nasconde una parte del problema, perché noi non abbiamo nulla contro la libera circolazione delle imprese bancarie su tutto il

territorio d'Italia e d'Europa, anzi pensiamo che sia una cosa inevitabile, un segno dei tempi. Però tutti i soggetti debbono sottostare alle regole, alle stesse regole. Questo invece non avviene: non avviene per le imprese, perché ad un certo punto viene la Fiat ed applica il sistema dei subappalti affidandoli, senza alcun controllo e senza alcun esame, ad aziende alle quali un'azienda siciliana non si permetterebbe di affidarli, perché altrimenti andrebbe a mettersi nei guai. Quindi già c'è un problema con le imprese, a cui si aggiunge un problema con le banche; così come non c'è sufficiente autonomia e distinzione dal potere politico locale da parte delle banche siciliane, perché si prosegue in un vecchio andazzo per cui queste banche per certi uomini e per certi collegamenti sono una specie di proprietà privata.

Così però non c'è distinzione dal mondo politico neanche da parte del Monte dei Paschi di Siena o da parte dell'istituto bancario San Paolo di Torino che hanno avuto una accoglienza favorevolissima in Sicilia e non hanno niente di cui lamentarsi; hanno avuto il permesso per aprire gli sportelli e, mi dicono (se mi sbaglio sono pronto a farmi correggere, ma dovrebbe essere una informazione precisa), l'autorizzazione all'apertura degli sportelli è stata generosa e tempestiva, il che può essere anche giusto. Però queste stesse banche hanno proceduto ad assunzioni con chiamata diretta per gli amici politici, dando praticamente l'impressione di ripercorrere esattamente lo stesso rapporto con il potere politico che era proprio, precedentemente, delle banche siciliane e che noi criticiamo. E allora? Se il loro atteggiamento poi è questo, non vedo come il Governatore generale della Banca d'Italia possa affermare così, genericamente, che l'arrivo di banche dal resto dell'Italia possa in qualche modo essere di per sé un fatto di risanamento. Il risanamento verrà se tutte quante le banche, quelle siciliane e le altre, si sottoporranno a delle regole, che dobbiamo fissare meglio, e che dobbiamo indicare come regole vincolanti dal punto di vista degli indirizzi politici; quegli indirizzi che la Regione siciliana non ha finora dato, in misura adeguata all'altezza dei tempi e delle problematiche che negli ultimi dieci anni in Sicilia e in Italia abbiamo affrontato. Manca questa elaborazione e questa indicazione. Questo è un compito a cui ormai la Regione non può sfuggire in un colloquio ampio con tutti i soggetti interessati, a cominciare dalla Banca d'Ita-

lia naturalmente. Ma che la Sicilia dica la sua su una materia come questa, come ha cercato di dire la sua su altre questioni che riguardano la lotta alla mafia, dal suo punto di vista, con le sue forze, con le sue idee, questo è un passaggio fondamentale! Questo volevo dire: che la Regione e i partiti siciliani devono aprire una riflessione pubblica e chiara sui rapporti tra banche ed imprese, tra banche e potere politico, devono affrontare il tema del riciclaggio e dell'inquinamento mafioso; insomma, in sostanza, devono prendere coscienza, se non ce l'hanno a sufficienza, che — oggi meno che mai — non è vero che *pecunia non olet*. Questa scusa è stata una divisa, diciamo così, della classe dirigente bancaria siciliana fino all'altro ieri, ma adesso mostra in sé tutti i suoi limiti.

PRESIDENTE. Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 1346: «Ragioni della mancata attuazione della legge regionale numero 13 del 1988, relativa alla perequazione dei maggiori costi di energia elettrica in favore delle imprese agricole», degli onorevoli Bono ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, segretario f.f.:

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste ed all'Assessore per il bilancio e le finanze, per sapere:

— i motivi per i quali, a distanza di ben quattro mesi dall'approvazione, non ha trovato attuazione la legge regionale 9 agosto 1988, numero 13 relativa alla perequazione dei maggiori costi di energia elettrica in favore delle imprese agricole;

— se, in particolare, risponde a verità la mancata attuazione dell'articolo 5 della citata legge, relativo alla stipula di convenzioni triennali tra l'Assessore regionale per il bilancio e le finanze con l'Enel e le altre aziende fornitrici, per l'effettiva fruizione da parte dei produttori agricoli del contributo pari al 50 per cento dell'energia consumata e fatturata;

— se non ritengano tale ritardo, oltre che scandaloso, del tutto ingiustificato, alla luce delle pesanti difficoltà in cui, da anni, versano gli operatori agricoli siciliani, ancora una volta mortificati nelle legittime aspettative dai ritardi e dall'incuria del Governo regionale;

— se risponda a verità che i ritardi nella stipula delle convenzioni con l'Enel e le altre imprese fornitrici di energia elettrica siano dovuti a non meglio precisate difficoltà interpretative sulla corretta individuazione dei soggetti aventi diritto alle agevolazioni;

— se, in particolare, risponde a verità che il Governo regionale sarebbe orientato ad escludere dai benefici della legge decine di migliaia di operatori agricoli unicamente perché non classificati dall'Enel fra gli utenti ammessi a godere delle tariffe per usi irrigui;

— se siano a conoscenza delle incalcolabili conseguenze di ordine economico e finanziario, oltreché di oggettiva mortificazione delle legittime aspettative, che tale orientamento, se è vero, comporterebbe per circa 45 operatori agricoli che verrebbero esclusi dal beneficio dell'abbattimento del 50 per cento dei costi per consumi energetici, pur essendo, a tutti gli effetti, operatori che utilizzano l'energia elettrica per usi irrigui;

— se siano consapevoli che la maggior parte dei citati operatori agricoli che rischiano l'esclusione dai benefici di legge non sono stati classificati dall'Enel tra gli utenti ammessi alle tariffe per usi irrigui per difficoltà procedurali ed amministrative certamente non riferibili a loro specifica responsabilità;

— se siano consapevoli che eventuali interpretazioni restrittive, che escludessero oltre l'80 per cento degli aventi diritto alle agevolazioni, mortificherebbero i principi conduttori della norma e l'effettiva volontà del legislatore, atteso che l'intera Assemblea regionale siciliana ha inteso, con l'approvazione di questa legge, riferirsi a tutti gli operatori agricoli siciliani, nessuno escluso, purché facenti oggettivo ricorso a consumi di energia elettrica per usi irrigui;

— se siano consapevoli degli enormi danni economici e finanziari comunque arrecati agli oltre 10.000 operatori agricoli già classificati quali utenti a tariffa per usi irrigui, nei confronti dei quali non esiste alcun problema di ordine interpretativo e per i quali la mancata stipula delle convenzioni comporta una ancora maggiore e più grave penalizzazione;

— quali iniziative intendano assumere con la massima urgenza per:

1) attuare immediatamente le norme di cui alla legge 9 agosto 1988 numero 13 e, in particolare, stipulare le convenzioni triennali di cui all'articolo 5 tra l'Assessore regionale per il bilancio e le finanze con l'Enel e le altre aziende fornitrici di energia elettrica;

2) rimuovere, nel rispetto della volontà espressa con la citata legge dall'Assemblea regionale siciliana, ogni ostacolo alla corretta estensione dei benefici a tutti gli operatori agricoli che effettivamente utilizzano l'energia per usi irrigui, provvedendo, di conseguenza, ad assumere tutte le iniziative di ordine amministrativo ovvero, se necessario, legislativo, per la corretta definizione dei soggetti da ammettere ai benefici;

3) attivare, comunque, immediatamente i benefici di legge nei confronti degli oltre 10.000 operatori agricoli che, essendo già classificati dall'Enel quali utenti con tariffe per usi irrigui, rientrano con assoluta certezza tra i soggetti aventi diritto ai benefici di legge;

4) definire i criteri, le modalità ed i tempi per la corresponsione agli operatori agricoli dei rimborsi relativi ai contributi già maturati dall'inizio della campagna agraria 1988-1989;

5) vigilare e comunque definire un criterio oggettivo per la corretta determinazione dei rimborsi spettanti agli operatori agricoli, nell'ipotesi in cui l'Enel o le altre aziende fornitrici di energia elettrica, abbiano emesso bollette a forfait senza alcun accertamento del reale consumo effettuato;

6) intimare all'Enel e alle altre aziende fornitrici di energia elettrica l'immediata attivazione delle procedure a partire dalla prima bolletta utile emessa successivamente alla stipula delle convenzioni triennali, onde scongiurare che, dopo gli incredibili, ingiustificati ritardi del Governo regionale, gli operatori agricoli possano subire le conseguenze di ulteriori ritardi dovuti a non meglio precisate difficoltà organizzative interne delle aziende elettriche fornitrici;

7) rimuovere ogni ulteriore ostacolo per l'immediata attuazione della citata legge e finalmente dare corrette e sostanziali risposte alle attese degli operatori agricoli siciliani, stanchi di subire mortificazioni e tradimenti da un Governo regionale sempre più distante e insensibile alle complesse problematiche in cui,

da anni, si dibatte l'agricoltura siciliana» (1346).

BONO - CUSIMANO - CRISTALDI -
PAOLONE - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge regionale numero 13 del 1988 è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione il 13 agosto 1988 e sono state subito attivate le prime intese informali con l'Enel e l'Assessorato agricoltura e foreste per avviare l'attuazione, iniziando dall'esame di una prima bozza di convenzione tra l'Enel e l'Assessorato bilancio e finanze che potesse servire quale base per la più precisa ed esauriente definizione dei reciproci rapporti sulla materia nel corso di una successiva riunione fra i responsabili delle parti interessate.

In data 18 ottobre 1988 è pervenuta da parte dell'Enel detta bozza e già il 27 dello stesso mese ha avuto luogo il primo incontro nel corso del quale è sorta — fra l'altro — una prima diversa interpretazione per poter stabilire:

1) quali fossero da intendere gli "utenti aventi diritto" e come distinguere — nell'ambito della generica categoria della "fornitura di forza motrice" in uso presso l'Enel — la "fornitura di energia elettrica per uso irriguo" così come previsto nella legge numero 13 citata;

2) le modalità di liquidazione e pagamento all'Enel del concorso finanziario della Regione, previsto dalla legge medesima.

In data 22 novembre 1988, l'Enel ha fatto pervenire la nota numero 45714 con la quale, facendo riferimento a dati statistici in suo possesso, ha voluto che l'Assessorato bilancio e finanze si pronunziasse formalmente sulla esatta definizione degli "utenti aventi diritto" tenendo conto di quanto dall'Enel stesso rassegnato nella suddetta sua numero 45714.

In data 12 dicembre 1988 l'Assessorato bilancio, con propria nota numero 61064, ha confermato formalmente all'Enel la propria tesi in merito alla esatta definizione degli "utenti aventi diritto" confermando quanto sostenuto nella prima riunione del 27 ottobre 1988.

Si è proceduto, quindi, alla stesura dello schema finale di convenzione che — con nota numero 59121 del 25 gennaio 1989 — è stato inviato all'Enel e all'Assessorato agricoltura e foreste perché esprimessero il proprio assenso definitivo prima dell'invio dello schema stesso al Consiglio di giustizia amministrativa per il prescritto parere.

Il 14 febbraio 1989 si è tenuta un'altra riunione fra le parti nella quale — su richiesta dell'Enel — si è dovuto anche modificare il sistema di pagamento del contributo regionale adottando quello con apertura di credito, anziché quello originariamente indicato di acconti bimestrali e successivo conguaglio finale. Ciò ha conseguito il fine di avere l'assenso della controparte sullo schema della convenzione che, in data 24 febbraio 1989, con nota numero 59300, è stato inoltrato per il prescritto parere del Consiglio di giustizia amministrativa.

Come si evince da quanto sopra rassegnato, prima di poter addivenire alla definitiva formulazione dello schema di convenzione da sottoscrivere fra le parti, si sono dovute affrontare e risolvere diverse problematiche connesse alla concreta fruizione del beneficio recato dalla norma.

L'Enel intendeva individuare gli "utenti aventi diritto" in tutti gli utenti qualificati "agricoli" nella classificazione merceologica dallo stesso attribuita ai fini statistici in base alle dichiarazioni degli utenti medesimi, senza controlli sulle reali attività degli stessi e degli usi specifici della fornitura genericamente definita di "forza motrice".

Ciò avrebbe avuto come conseguenza un intervento generalizzato per tutti i consumi di energia elettrica effettuati cumulativamente per tutte le applicazioni agricole ivi comprese quelle diverse dal "sollevamento e distribuzione di acqua irrigua".

In data 24 marzo 1989 è pervenuto il parere favorevole allo schema di convenzione da parte del Consiglio di giustizia amministrativa; la convenzione medesima è stata firmata — dall'Assessore per il bilancio e le finanze e dal capo compartimento Enel per la Sicilia — il 31 marzo 1989.

La convenzione stabilisce la decorrenza dei benefici previsti dalla legge regionale numero 13 del 1988 fin dal 1° settembre 1988.

PRESIDENTE. L'onorevole Bono ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore per il bilancio e le finanze, l'interrogazione che il Gruppo del Movimento sociale italiano ha presentato è datata 13 dicembre 1988 e si è inserita nel confronto che è stato instaurato tra l'Amministrazione regionale e l'Enel, a distanza di ben quattro mesi dall'entrata in vigore della più volte richiamata legge numero 13 del 1988. Quindi, una parte della risposta che ha fornito l'Assessore era ben conosciuta dagli interroganti, che con la interrogazione tendevano a sollecitare l'Amministrazione regionale a che venisse dato luogo con procedura d'urgenza alla stipula delle convenzioni, che erano l'atto preliminare e fondamentale perché venisse attuata la legge.

Ora dalla risposta dell'Assessore emerge chiaramente che ancora una volta la Regione riesce in qualche modo a vanificare la volontà politica espressa dall'Assemblea regionale, che è la volontà di andare in direzione della soluzione dei problemi dei siciliani, nel caso specifico degli agricoltori siciliani, con la tempestiva approvazione di leggi efficienti rivolte alla maggior parte degli operatori agricoli.

Quindi, per un verso, sono obbligato a dichiararmi insoddisfatto perché noi assistiamo alla definizione delle procedure della citata legge numero 13, con un decreto dell'Assessorato che risale al mese di marzo 1989 e quindi con un ritardo di quasi otto mesi dall'entrata in vigore della legge. Ma ancora...

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Con effetto dal 1° ottobre!

BONO. Con effetto del 1° ottobre, ma non vi è dubbio che fino a stamattina i produttori agricoli, le aziende agricole, i consorzi di irrigazione e di bonifica hanno dovuto pagare le bollette dell'Enel, pena il taglio dell'erogazione della forza motrice, a prezzo pieno; e ciò in una stagione che lei sa essere di particolare difficoltà per l'agricoltura in senso generale. Ma se questo elemento di insoddisfazione, dovuto appunto al ritardo che intendo sottolineare, potrebbe essere superato sul piano pratico dall'avvenuta convenzione, rimangono per intero tutte le altre osservazioni che erano state sollevate nella interrogazione per quanto atteneva alla individuazione degli utenti aventi diritto.

Onorevole Assessore, nella interrogazione che noi abbiamo presentato in data 13 dicembre

1988 questo problema era già stato sollevato in seno alle discussioni ufficiose che erano avvenute tra il Governo della Regione e l'Enel. Qui risiede il nocciolo del problema, nocciolo che tra l'altro non si evince molto chiaramente dalla risposta che lei ci ha testé fornito. Il problema è che la legge numero 13 del 1988 nessuna distinzione ha fatto all'interno degli operatori agricoli, se non quella che la forza motrice, e quindi l'energia elettrica, fosse utilizzata effettivamente a scopo irriguo. Oggi noi assistiamo, prima con il decreto, poi con la convenzione, e infine con la circolare, ad una sostanziale modificazione di quella che era la volontà che l'Assemblea regionale ha fatto emergere nell'ambito della discussione della citata legge numero 13: cioè a dire l'Assessorato, e quindi il Governo della Regione, operano una individuazione restrittiva degli utenti aventi diritto, limitando, come recita testualmente la circolare, la possibilità di ottenere l'abbattimento del 50 per cento del contributo dell'energia elettrica soltanto a coloro che godono delle tariffe stagionali per usi irrigui, di cui al provvedimento del Cip numero 12 del 1984, titolo primo, capitolo primo, cab. 6/C, limitando pertanto l'effetto della legge a non più di circa diecimila utenti agricoli, o consorzi di bonifica, o consorzi di irrigazione nel territorio siciliano e facendo sì che altri quarantaquattromila produttori agricoli e aziende agricole ne siano esclusi.

Gli onorevoli colleghi probabilmente non capirebbero fino in fondo quello di cui stiamo parlando, se non sottolineassimo che sono esclusi, in pratica, tutti coloro che usufruiscono dell'energia elettrica per il sollevamento e la distribuzione dell'acqua di pozzi, o sorgenti d'acqua, che non sono stati autorizzati a suo tempo dal Genio civile. E quindi con questa interpretazione restrittiva si sta facendo ricadere a carico degli agricoltori la conseguenza di una mancata autorizzazione e definizione del problema relativo all'emungimento delle acque pubbliche a carico di soggetti che non riescono ad avere le autorizzazioni perché non sono stati attivati altri organismi della Regione che tale compito avrebbero dovuto svolgere.

Quindi limitare adesso il contributo soltanto a coloro che godono della tariffa agevolata, in quanto possono usufruire di fonti di approvvigionamento idrico legalizzate, mi sembra non solo una ingiustizia oggettiva, perché creiamo all'interno di un mercato agricolo, già sostanzialmente distorto per effetti congiunturali ester-

ni, anche elementi di distorsione interna, dal momento che il produttore agricolo che potrà usufruire del contributo di energia elettrica a prezzo ridotto, evidentemente avrà una agevolazione in più rispetto al produttore agricolo che ha il terreno confinante col suo che invece non ha questo vantaggio; ma stiamo anche trasformando una legge voluta dall'intera Assemblea regionale, votata all'unanimità e richiesta da molto tempo da tutte le forze politiche, in un mostro giuridico, perché si stanno penalizzando, in maniera gravissima, coloro che non rientrano in alcuna delle categorie previste dalla legge.

Ecco perché, onorevole Assessore, non solo mi dichiaro insoddisfatto, anche a nome degli altri firmatari, della risposta che lei ci ha dato, ma la invito, la inviteremo, anche in maniera ufficiale, con altri atti formali che presenteremo in seguito alla circolare che ci è pervenuta...

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Approviamo una nuova legge, se è questo il problema... non è una interpretazione...

BONO. Non è una nuova legge che vogliamo, noi contestiamo l'interpretazione di quella vigente, perché secondo noi la circolare e la convenzione hanno dato luogo ad una distorsione oggettiva della volontà espressa dal legislatore. Ma comunque non mancherà certamente da parte nostra la volontà politica di approvare un nuovo disegno di legge. Il problema è se il Governo abbia o no la volontà politica di capire che non si tratta di un problema legislativo, ma di un problema amministrativo. Onorevole Assessore, noi ci dichiariamo insoddisfatti e cogliamo l'occasione per confermare che non possiamo sicuramente accettare, l'Assemblea non potrà accettare che si creino elementi di distorsione fra i produttori agricoli siciliani.

PRESIDENTE. Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 1391: «Iniziativa per indurre la Cassa di Risparmio per le province siciliane al rispetto, nell'assunzione di personale, del fondamentale diritto di uguaglianza garantito dalla Costituzione», degli onorevoli La Porta ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, *segretario f.f.*:

«All'Assessore per il bilancio e le finanze,

— premesso che la Cassa di Risparmio per le province siciliane, con deliberazione del Consiglio di amministrazione, è venuta nella determinazione di procedere all'assunzione di personale, privilegiando in forma quasi esclusiva i figli dei dipendenti e degli ex dipendenti dell'Istituto;

— considerato che la predetta deliberazione appare palesemente lesiva del diritto di tutti i cittadini ad accedere in condizioni di uguaglianza ai pubblici uffici e mortifica la legittima aspettativa di tanti giovani disoccupati in possesso dei requisiti di legge;

— per sapere se intenda intervenire con urgenza perché la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele agisca nel rispetto del fondamentale diritto di uguaglianza garantito dalla Costituzione italiana» (1391).

LA PORTA - CHESSARI - COLOMBO - CONSIGLIO - D'URSO - GUELI - VIRLINZI - ALTAMORE - RISICATO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in risposta all'interrogazione di che trattasi comunico agli onorevoli interroganti che l'Assessorato, con nota del 4 febbraio 1989, numero 291654, ha chiesto alla Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele di fornire utili elementi in ordine a quanto sollevato nel documento ispettivo.

La Cassa di Risparmio, con nota del 20 febbraio 1989, ha fornito i richiesti chiarimenti nei termini seguenti:

In base alle vigenti norme contrattuali la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane ha la facoltà di stabilire se l'assunzione del personale impiegatizio debba avvenire mediante concorso pubblico per titoli e/o esami, ovvero con criteri aziendali stabiliti.

Tuttavia va precisato che le assunzioni di personale sono avvenute prevalentemente con il sistema dei concorsi, e che quelle effettuate con modalità aziendali convenute concernono assunzioni mediante appositi strumenti selettivi.

vi di figli di dipendenti disposti a risolvere contestualmente il loro rapporto di lavoro.

In ordine alle assunzioni per concorso deve osservarsi che:

— i concorsi per titoli sono stati effettuati sulla base di dati oggettivi (voto di laurea e diploma di scuola media superiore) consentendo l'acquisizione di personale ad altissima qualificazione professionale (110/110 come voto di laurea in discipline rilevanti e 60/60 come voto di diploma di scuola media superiore);

— quelli per esami, aperti ad elementi in possesso di diploma di scuola media superiore, sono stati effettuati sulla base di preselezione e di successive prove concorsuali scritte ed orali.

Ai suddetti criteri non si sono sottratti i concorsi riservati a congiunti (figli e coniugedovi) di ex dipendenti nel rispetto di una consolidata tradizione, difesa da tutte le organizzazioni sindacali nell'Istituto, in base alla quale, ogni qualvolta viene indetto un concorso pubblico, ne viene indetto un altro parallelo — per un numero di posti ovviamente inferiore — riservato a congiunti di ex dipendenti.

Recentemente, inoltre, l'azienda ha ravvisato l'opportunità (comune peraltro a tutto il settore del credito) di favorire l'esodo di personale con notevole anzianità anche allo scopo di ringiovanire i quadri che, peraltro, mostrano un consistente affollamento nel grado più elevato della categoria impiegati e della categoria funzionari.

Conseguentemente, l'Istituto ha affrontato la problematica con tutte le Organizzazioni sindacali presenti in azienda (Fabi, Fiba/Cisl, Fisas/Cgil, Uib/Uil, Falcri, Filcea/Cisnal, Silcea/Cisal, Alacri, Federdirigenti e Safed) e le parti hanno concordemente rilevato l'opportunità di favorire il *turn-over* di personale, tenuto conto che la situazione degli organici presenta connotazioni di particolare staticità che confligge con il nuovo modo di "far banca" improntato sulle conoscenze di base, sulle competenze tecnico-specialistiche, sull'aggiornamento, sulle capacità manageriali, sul comportamento organizzativo e sull'età del personale.

Le parti, in sostanza, hanno convenuto che, pur in presenza di massicci interventi di riqualificazione orientata alla nuova realtà bancaria, una fascia di personale — in particolare quello non più giovane — trova difficoltà a conseguire

una soddisfacente riqualificazione che sia al passo con i tempi e che, soprattutto, sia pronta ad essere protagonista in questa delicata fase di passaggio verso il mercato unico europeo.

In tale quadro, va considerato che la propensione a recepire "il cambiamento" si modifica con l'avanzare dell'età e che nella Sicilcassa si registra una situazione di difficoltà, per via di alcuni dipendenti, non più giovani, non disponibili ad accettare cambiamenti che riguardano sia nuove mansioni da svolgere, sia innovazioni tecnologiche da utilizzare.

Per tale ragione il progetto per l'esodo volontario del personale ha individuato in via preferenziale le fasce dei più anziani nei quali, peraltro, si riscontra un maggior livello di demotivazione.

A questo punto, tenuto conto che con la legge numero 41 del 1978 gli incrementi pensionistici sono stati bloccati entro limiti modesti e conseguentemente il personale ha considerato più conveniente rimanere in servizio fino al conseguimento della massima anzianità possibile, si poneva il problema di stabilire se incentivare il pre-pensionamento offrendo, come è avvenuto presso altri istituti di credito, una consistente somma *una tantum* a titolo aggiuntivo rispetto al trattamento previsto dall'articolo 2120 del Codice civile (trattamento di fine rapporto) ovvero, come è avvenuto alla Sicilcassa, procedere a costo zero offrendo come contropartita al pre-pensionamento la contestuale assunzione del figlio del dipendente al grado iniziale della categoria impiegati.

È stato rilevato, infatti, che il pre-pensionamento del 1988 comporta, secondo l'azienda, un minor onere annuo di circa quattro miliardi.

A tal fine l'Istituto ha provveduto alla formazione di graduatorie, in base alle quali ha proceduto a graduati assunzioni parallelamente all'espletamento dei concorsi per titoli e/o esami.

La strategia adottata dall'azienda, di intesa con le organizzazioni sindacali, secondo la stessa Sicilcassa presenta i seguenti vantaggi:

— crea l'auspicato *turn-over*;

— diminuisce i costi di gestione;

— non incide sul normale fabbisogno di personale dell'azienda e, quindi, non sottrae posti all'ordinario mercato del lavoro: infatti sono in fase di espletamento i seguenti concorsi:

1) concorso per titoli ed esami a numero 75 posti di impiegato di Iª del ruolo unico, indetto con bando del 6 ottobre 1986, al quale hanno chiesto di partecipare numero 7829 candidati ed i cui esami orali saranno svolti entro il mese di aprile del corrente anno;

2) concorso per esami a numero 3 posti di impiegato di Iª del ruolo unico (grado terzo) da adibire a mansioni di apprezzatore di oggetti preziosi, indetto con bando del 20 dicembre 1988, al quale hanno chiesto di partecipare numero 59 candidati, in fase di espletamento;

3) concorso per titoli a numero 40 posti impiegato di Iª del ruolo unico (grado III°) indetto con bando del 24 giugno 1988, al quale hanno chiesto di partecipare numero 1.236 candidati; dopo l'approvazione della graduatoria definitiva da parte del Consiglio di amministrazione, si provvederà all'assunzione dei vincitori;

4) concorso per esami a numero 9 posti di impiegato di Iª del ruolo unico (grado III°) con mansioni di operatore presso il Centro elaborazione dati, indetto con bando del 12 luglio 1988, al quale hanno chiesto di partecipare numero 112 candidati; l'ultima prova, quella orale, avrà luogo al più presto.

Si assicurano gli onorevoli interroganti che il Governo della Regione non mancherà di evidenziare ai competenti organi della Cassa di Risparmio per le Province Siciliane il proprio convincimento che, nel rispetto delle norme statutarie, vengano poste in essere, con le intese delle Organizzazioni sindacali, scelte e procedure che permettano comunque a tutti i cittadini di poter concorrere, a parità di condizioni, alla copertura dei posti previsti nell'organico della Cassa stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

LA PORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, non posso dichiararmi soddisfatto della relazione che ha letto l'onorevole Assessore, perché è una precisazione, quella fornita dalla Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, che sicuramente non mi convince. Ci sono alcuni rilievi e osservazioni da fare nel merito.

È vero che l'articolo 15 del contratto di lavoro, come ricordava l'onorevole Assessore, consente alla Cassa di stabilire se l'assunzione del personale debba avvenire mediante concorso pubblico o interno per titoli o esami, ovvero con criteri aziendalmente stabiliti, però il ricorso a questa seconda ipotesi è ovvio che si può fare in casi assolutamente eccezionali, quando si tratta di nominare dirigenti di alta professionalità, di grande qualità, per cui accedere al mercato del lavoro è piuttosto difficile, se si ricorre a criteri di carattere generale, mentre si possono individuare altri criteri. Il fatto è che la Cassa di Risparmio ricorre solitamente, invece, a metodi di assunzione per i quali, parafrasando una frase che ebbe molto successo in un certo periodo e che ancora ha un certo valore, si potrebbe dire: «In Sicilia, più che signori, bancari si nasce». Questo dimostra il criterio seguito dalla Cassa di Risparmio per le assunzioni. Mi fa piacere prendere atto che l'onorevole Assessore considera pertinente l'interrogazione sollevata da me e da altri deputati, cioè non smentisce la denuncia che noi abbiamo fatto con questa interrogazione, secondo la quale, con i criteri seguiti, non si mettono tutti i cittadini in parità di condizioni, ma si privilegiano i figli dei dipendenti e, onorevole Assessore, mi consenta, anche i figli di ex dipendenti!

Non è che io ce l'abbia in maniera particolare con i dipendenti della Cassa di Risparmio o con gli ex dipendenti, ma oggettivamente mi pare che non sia un criterio valido, tale da poter essere assunto come punto di riferimento. Infatti sono stati assunti 60 dipendenti in una sola volta, figli di dipendenti, e guarda caso si tratta di dipendenti che avevano già maturato 32 anni (e qualcuno anche 34 anni e 6 mesi) di anzianità, per cui erano prossimi alla pensione.

TRINCANATO, Assessore per il bilancio e le finanze. Con il consenso delle organizzazioni sindacali!

LA PORTA. In questa sede, esercito il mio ruolo di deputato dell'Assemblea regionale siciliana: il consenso o il concorso delle organizzazioni sindacali è un riferimento che non mi convince, altrimenti non avrei sollevato il problema.

TRINCANATO, Assessore per il bilancio e le finanze. La norma statutaria è questa. La

Cassa ha rapporti con dieci organizzazioni sindacali.

LA PORTA. La Cassa di Risparmio, le sigle se le inventa, perché oltre ai sindacati confederali, qualche volta fa anche costituire sindacati cosiddetti di comodo, onorevole Assessore!

Stavo dicendo che sono stati assunti 60 figli di dipendenti dei quali alcuni avevano superato 32 e qualcuno 34 anni di servizio, per cui al trentacinquesimo anno sarebbero andati in pensione. Quindi si è trattato chiaramente di una manovra di comodo, altro che di politica aziendale! Perché è il contrario...

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Hanno risparmiato!

LA PORTA. No, non hanno risparmiato niente, perché anche su questo punto devo contraddirla, onorevole Assessore. Intanto l'unità che viene assunta è sempre una e quella che va in pensione usufruisce del fondo pensione che, peraltro — come lei sa —, nel sistema creditizio siciliano, e in particolare per la Cassa di Risparmio, è alimentato in buona parte da fondi della stessa Cassa, quindi — mentre si corrisponde la pensione al pensionato — si paga lo stipendio al dipendente, sia pure per una qualifica probabilmente inferiore. Quindi il risparmio sarebbe tutto da verificare e, a mio modo di vedere, non è assolutamente convincente il dato che viene fornito. Ma stavo dicendo che contemporaneamente era stato bandito un concorso per 25 figli di ex dipendenti, che poi sono diventati 35, quindi 60 più 35 equivale a 95. Non mi pare, quindi, un modo corretto, quello con cui procede la Cassa di Risparmio, e non mi pare tale proprio in vista del Mercato comune del 1992, come si dice con una frase fatta. Il riferimento al Mercato comune europeo è un riferimento che non convince assolutamente, perché una politica aziendale seria vorrebbe che si attingesse per quadri, per professionalità, in un mercato sicuramente molto più vasto di quello dei figli degli ex dipendenti. Per cui, onorevole Assessore, mi dichiaro soddisfatto della sua valutazione, ma non della sua risposta per la quale sono assolutamente insoddisfatto, perché non mi convince la relazione che è stata presentata dalla Cassa di Risparmio.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di un disegno di legge.

D'URSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 135, comma secondo, del Regolamento interno, chiedo all'Assemblea che sia adottata la procedura d'urgenza per il disegno di legge numero 702 avente come oggetto «Disciplina dell'annullamento d'ufficio degli strumenti urbanistici generali ed attuativi illegittimi».

PRESIDENTE. La richiesta dell'onorevole D'Urso sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Interventi per favorire il reintegro degli allevamenti zootecnici colpiti dalla tubercolosi, dalla brucellosi e dalla leucosi» (559/A).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge numero 559/A: «Interventi per favorire il reintegro degli allevamenti zootecnici colpiti dalla tubercolosi, dalla brucellosi e dalla leucosi».

Ricordo che nella precedente seduta si era iniziata la discussione generale del disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole Chessari. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è oggi in discussione un disegno di legge che intende ovviare ad una duplice omissione da parte del Governo nazionale. La prima omissione si riferisce alla mancata attuazione dell'articolo 17 della legge finanziaria dello Stato del 1985. Tale norma aveva stabilito che una quota dei 1.575 miliardi del Fondo sanitario nazionale doveva essere destinata nel trien-

nio 1985, 1986 e 1987 alle esigenze di risanamento sanitario degli allevamenti e alla profilassi delle malattie infettive e diffuse degli animali, con particolare riguardo alle indennità di abbattimento degli animali stessi. La norma è stata totalmente disattesa, in primo luogo, da parte del Ministero della sanità che non ha emesso le direttive necessarie alla predisposizione dei programmi da parte delle regioni; ma è stata anche disattesa dalla nostra Regione, che non ha promosso alcuna iniziativa per l'attuazione degli interventi disposti all'articolo 17 della legge numero 887 del 1985, nonostante le sollecitazioni che in sede di esame del bilancio della Regione mi sono permesso di rivolgere nei confronti dell'Assessore per la sanità. Infatti ho cercato di sollecitare al riguardo una iniziativa da parte dell'Assessore per la sanità in occasione della discussione del bilancio del 1986 e del 1987, ma non sono riuscito ad ottenere alcun riscontro.

La seconda omissione si riferisce alla esclusione della tubercolosi, della brucellosi, della leucosi e delle altre malattie diffuse dai benefici previsti dalla legge numero 218 del 1988 che ha riconosciuto agli allevatori il diritto ad ottenere una indennità pari al 100 per cento del valore commerciale nel caso di capi abbattuti perché affetti da afta epizootica. Mentre il decreto legge 27 luglio 1987 numero 303 aveva stabilito che tale indennità spettasse per tutte le malattie diffuse, la legge numero 218 del 1988 lo ha limitato solo ai casi di afta epizootica. Il risultato è stato che i produttori zootecnici non hanno frapposto alcun ostacolo alle esecuzioni degli interventi per il risanamento dell'afta, ma hanno reagito con rabbia alla pretesa dello Stato di attuare i piani di risanamento e di profilassi in mancanza di una adeguata indennità di abbattimento e di interventi creditizi diretti ad agevolare la ricostituzione delle stalle.

La necessità di ovviare alle omissioni di cui ho parlato è stata riconosciuta pienamente dal Governo regionale: sia dall'Assessore per l'agricoltura, che ha sostenuto in sede di Commissione competente il disegno di legge di iniziativa parlamentare, sia dall'Assessore per il bilancio e le finanze che in seconda Commissione ha accordato l'apposita copertura finanziaria, sia infine da parte dello stesso onorevole Alaimo Assessore per la sanità, il quale ha presentato (e la Giunta lo ha approvato) il disegno di legge numero 670 che è stato an-

nunziato all'Assemblea, dopo che la Commissione agricoltura aveva già approvato quello di iniziativa parlamentare che stiamo discutendo. Ma qualcosa si è mosso anche a livello degli organi tecnici del Ministero della sanità: il direttore generale dei servizi veterinari ha riconosciuto in una nota ufficiale, fatta pervenire al Ministero della sanità, la necessità di presentare al Consiglio dei Ministri un disegno di legge inteso ad aumentare gli indennizzi in caso di abbattimento di animali affetti da tubercolosi, brucellosi o leucosi, con valori pari al 100 per cento del prezzo di mercato, ovviamente detratta la resa del valore dell'animale al macello, così come era stato fatto con la legge 2 giugno 1988 numero 218 per i capi affetti da afta epizootica.

Questa nota, onorevoli colleghi, porta la data del dicembre 1988, ma finora non risulta che il Governo nazionale abbia presentato l'apposita iniziativa legislativa richiesta dagli organi tecnici del Ministero della sanità. Nel frattempo sono stati emessi provvedimenti con cui si dichiarano obbligatori gli interventi di profilassi per la brucellosi. Pertanto si impone l'esigenza di varare celermente il disegno di legge che stiamo esaminando.

L'Assessore per la sanità ha presentato un corpo di emendamenti che, riconfermando nella sostanza le norme del disegno di legge di iniziativa parlamentare esitato dalla Commissione "agricoltura e foreste", tendono ad intestare l'intervento della Regione all'Amministrazione della sanità piuttosto che a quella dell'agricoltura, cioè a quella stessa Amministrazione che eroga l'indennità dello Stato, anche al fine di semplificare le stesse procedure amministrative per l'attuazione degli interventi. Gli emendamenti che sono stati presentati dal Presidente della Regione, infatti, propongono di affidare il compito di erogare l'indennità aggiuntiva della Regione attraverso le unità sanitarie locali e non più attraverso i sindaci, al fine di semplificare le procedure per l'attuazione degli interventi previsti dall'iniziativa legislativa.

Gli stessi emendamenti prevedono anche di affrontare la materia relativa all'indennità spettante ai veterinari al fine di agevolare l'esecuzione dei piani di risanamento. Noi non abbiamo alcuna difficoltà ad accogliere le proposte che sono state sintetizzate negli emendamenti presentati dal Presidente della Regione. Credo che lo stesso Assessore per l'agricoltura e le foreste abbia dichiarato la propria disponibilità

ad agevolare l'approvazione di un intervento legislativo che dia una risposta alla situazione drammatica che si è determinata negli allevamenti della nostra Regione.

Importa solo dare una risposta puntuale e concreta al problema che abbiamo di fronte, perciò ci auguriamo che il disegno di legge venga sollecitamente approvato, per corrispondere alle aspettative dei produttori zootecnici ed alle esigenze imprescindibili della bonifica sanitaria e della tutela della igiene pubblica.

XIUMÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XIUMÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono uno dei firmatari del disegno di legge e prendo la parola solo per sottolineare l'importanza che questo provvedimento, destinato al risanamento delle aziende zootecniche, ha come refluenza nella patologia umana. È appena il caso di ricordare che malattie come la tubercolosi, la brucellosi, la leucosi e l'afta epizootica possono rappresentare per l'uomo un grave pericolo.

Accenniamo brevemente alla tubercolosi: identico è il bacillo che provoca la tubercolosi nel bovino e nell'uomo. Anzi spesso il bovino, attraverso il latte infetto, contagia l'uomo. Si tratta sempre del "*Mycobacterium tuberculosis*" che fu identificato da Robert Koch nel 1882; è un bastoncino esilissimo di due o tre micron a forma di setola riunite in mazzetto; un bastoncino alcool ed acido resistente che può restare per lungo tempo murato vivo nell'organismo e in occasione di particolari combinazioni debilitanti può fare esplodere la malattia. Il *mycobacterium tuberculosis*, il bacillo di Koch, come comunemente si chiama, può passare dall'animale bovino all'uomo facilmente. Può passare sia col latte, sia direttamente attraverso altre secrezioni e quindi si riscontra un'alta percentuale di malati di tubercolosi fra gli agricoltori, fra i contadini addetti alle stalle, dove c'è stata una epidemia di tubercolosi bovina.

Come si manifesta sia nell'animale, sia nell'uomo la tubercolosi? Il meccanismo è sempre lo stesso. Mi dispiace ripetere queste cose e rubare del vostro tempo prezioso, però mi importa sottolineare l'argomento. Il bacillo di Koch una volta entrato nell'organismo provoca una reazione da parte dell'organismo stesso. Si sa che più dell'80 per cento dei cadave-

ri sottoposti ad autopsia e più dell'80 per cento della popolazione, sottoposta ad intradermoreazione alla tubercolina abbia lesioni tubercolari o reazioni positive alla tubercolina. Questo che cosa significa? Significa che l'80 per cento della popolazione è venuta a contatto col bacillo di Koch, ma non l'80 per cento della popolazione si è ammalata di tubercolosi, fortunatamente. La tubercolosi si va facendo sempre più rara e ci sono dei mezzi sempre più energici per poterla combattere e per poterla circoscrivere. La tubercolosi non è più una gravissima malattia sociale, come lo era alla fine dell'Ottocento, e non miete più le vittime che mieteva fino alla prima metà di questo secolo. L'organismo umano, che viene in contatto con il *mycobacterium* della tubercolosi, ingloba in una parte del suo corpo questo micobatterio, e forma il tubercolo. Il tubercolo è formato da un gruppo di bacilli inglobati in cellule giganti; attorno a queste cellule giganti poi affluiscono dei linfociti e delle plasmacellule che formano la prima entità patologica, quella di base, che si chiama tubercolo. Questo meccanismo è uguale sia per i bovini, sia per gli ovini che per l'uomo. Il bacillo può restare murato vivo nel tubercolo e in questo caso produce soltanto fenomeni di allergizzazione. Nell'uomo provoca l'intradermoreazione positiva alla tubercolina; nel bovino non c'è una intradermoreazione, non la si pratica, si pratica l'oftalmoreazione che può dare una reazione positiva alla tubercolina. La sola reazione positiva alla tubercolina non significa che l'animale, o l'individuo, la specie insomma, sia infetta da tubercolosi. Successivamente, per l'accavallarsi di altre patologie, per l'accavallarsi di episodi ricorrenti di superinfezione, questo bacillo si virulenta e allora procede per via linfatica: parte dal tubercolo una stria linfatica che va fino al linfonodo satellite. Una volta guadagnato il linfonodo satellite, la malattia esplode, sempre per via linfatica, e invade le altre stazioni linfonodali. Successivamente qualcuno dei linfonodi può ulcerarsi, e allora l'infezione, che fino a questo momento è stata linfatica, si trasmette per via ematica e ci sono delle forme diffuse di tubercolosi. Come voi sapete la tubercolosi bovina è all'inizio una tubercolosi essenzialmente infettante attraverso il tubo digerente; dal tubo digerente, in seguito, può passare nell'apparato urinario, nell'apparato respiratorio e successivamente anche nell'apparato genitale. Non sto a tediarevi con le statistiche, però noi sap-

priamo che attualmente il 30 per cento degli ammalati di tubercolosi hanno avuto l'infezione da tubercolosi animale. Come vi dicevo, oggi, questa malattia non è più così terribile, così mortificante come lo era nella prima metà del secolo, perché con l'avvento di alcuni antibiotici e di alcuni chemioterapici si riesce a dominarla; ma soprattutto sono state le misure profilattiche che hanno posto fine allo stillicidio di morti che la tubercolosi provocava. Oggi non vediamo più la tubercolosi polmonare in fase di caverna, o in fase di meningite tubercolare o di miliare peritoneale, non la vediamo più con questa gravità, la vediamo in forme attenuate, e appunto perché le misure profilattiche e le diagnosi precoci sono riuscite ad avere ragione di questa malattia.

Tuttavia non bisogna dimenticare che la presenza di focolai endemici negli allevamenti zootecnici, e specialmente fra gli allevamenti bovini, sta riportando questa malattia in auge e ne sta facendo una patologia di ritorno. Praticamente, a poco a poco, tutto quello che noi avevamo guadagnato con l'avvento della streptomina, del P.A.S., dell'idrazide, dell'acido isonicotinico, della rifampicina, lo stiamo perdendo per una certa assuefazione che il bacillo di Koch sta assumendo nei riguardi degli antibiotici e dei chemioterapici che hanno contribuito a dominarlo. Questo ci deve far pensare che, se noi non cerchiamo di eliminare le fonti di infezione fin dal loro primo manifestarsi, potremmo avere una recrudescenza della malattia e potremmo ritornare indietro nel campo della lotta contro la tubercolosi.

Mi sembra di avere sottolineato abbastanza la refluenza che la tubercolosi bovina può avere sull'uomo perché, come vi ho detto, il bacillo di Koch, il *mycobacterium tuberculosis*, è uguale sia che si tratti di *mycobacterium tuberculosis hominis*, sia che si tratti di *mycobacterium tuberculosis bovis*. Quindi c'è la necessità di identificare i bovini affetti da tubercolosi e di procedere al loro abbattimento prima che infettino tutta la popolazione di una azienda zootecnica, e prima che attraverso i loro prodotti possano contribuire ad infettare gli operai addetti alla azienda zootecnica e i consumatori dei prodotti dell'azienda zootecnica stessa.

Un altro capitolo molto importante di patologia è quello dovuto alla brucellosi: la *brucella melitensis*, la febbre maltese identificata nel 1897 da Sir David Bruce, uno studioso inglese,

proprio a Malta, tra i consumatori di latte di capra. E la febbre maltese, anche se con l'avvento dell'aureomicina ha cambiato la sua prognosi, è ancora molto presente nel nostro Paese, specialmente nella fascia meridionale della Sicilia e in provincia di Ragusa. La febbre maltese viene conosciuta anche sotto il nome di febbre ondulante, di febbre ricorrente ed è una sepsi che dura dei mesi, può durare degli anni, e compromette in maniera irreversibile il sistema emopoietico, e il sistema linfatico dell'organismo. Ci sono moltissimi mezzi di indagine per diagnosticare la febbre maltese nell'uomo, però ce ne sono pochi per gli animali. Ne deriva la necessità, appena in un allevamento ovino si accertino dei casi di brucellosi, di abbattere i capi malati, di bonificare le stalle e di sostituirli con capi sani. La brucellosi, poi, nell'animale si manifesta con una sintomatologia particolare: infatti, mentre nell'uomo la brucellosi provoca solo una sepsi ad andamento acuto e prolungato, nell'animale noi sappiamo che il bacillo della brucellosi provoca l'aborto e così abbiamo la *brucella abortus bovis* e la *brucella abortus ovis*. Quindi animali che abortiscono senza un motivo apparente, che non riescono a portare avanti la gestazione, che non si riproducono e stalle che rapidamente si spopolano per questa malattia.

L'ultimo accenno lo vorrei fare alla leucosi: si tratta di una malattia un po' più rara che colpisce soprattutto delle razze bovine pregiate. Si manifesta con delle chiazze biancastre nella bocca e nei genitali, con secrezioni fetide e putride; chiazze biancastre e secrezioni che possono infettare l'uomo. Nell'uomo non si manifesta la leucosi come nell'animale, però nell'uomo si manifestano anche delle malattie intercorrenti che possono essere contagiate dalla leucosi dell'animale.

Tutte queste cose, in maniera molto sintetica, molto rapida e molto imprecisa, ho voluto dire per sottolineare la necessità che venga al più presto approvato questo disegno di legge e che si provveda a fornire la zootecnica della Sicilia degli strumenti atti ad effettuare una seria profilassi e una cura radicale per queste malattie. Cura radicale che si può avere abbattendo i capi ammalati senza avere delle preoccupazioni economiche. Molte volte i nostri agricoltori, specialmente i piccoli imprenditori, hanno delle remore ad abbattere un ovino o un caprino ai primi segni di una malattia come la tubercolosi o come la brucellosi o come l'inizio

di una leucosi o anche all'inizio di un'asta epizootica. Invece con questo disegno di legge le remore di natura finanziaria dovrebbero finire, la sorveglianza veterinaria dovrebbe migliorare, e l'abbattimento dei capi infetti con la bonifica delle stalle e il reintegro del patrimonio zootecnico potrebbero condurre al ripopolamento delle nostre aziende zootecniche, migliorando quello che è il patrimonio zootecnico della nostra Isola.

FERRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ero finalmente soddisfatto di avere dato il mio voto favorevole ad un disegno di legge che, cosí come hanno detto coloro i quali mi hanno preceduto negli interventi, voleva essere finalizzato alla risoluzione dell'annoso problema che assilla gli allevatori della nostra Regione, e piú precisamente gli impianti che sono stati colpiti da tubercolosi, brucellosi e leucosi, per i quali la legge 9 giugno 1964, numero 615, con le successive modificazioni, concede contributi irrisori rispetto al valore reale dei capi che sono stati colpiti da queste malattie e che devono evidentemente venire abbattuti e sostituiti.

Questo disegno di legge era finalizzato, appunto, a questo scopo: intervenire con urgenza e sollecitudine nei confronti di questi allevatori e di questi allevamenti, affinché i contributi, aggiuntivi a quelli previsti dallo Stato, fossero impiegati per la ricostituzione del patrimonio zootecnico come previsto all'articolo 2, terzo comma. Ci eravamo anche posti il problema di evitare lungaggini e farraginosità, nell'applicazione delle leggi, per venire incontro a questi operatori agricoli. Io stesso avevo predisposto due emendamenti: uno per impegnare direttamente l'Ispettorato agrario competente per territorio a fornire gli indirizzi tecnici, produttivi e le certificazioni di competenza per indicare agli stessi allevatori, in base alle zone, al clima, al territorio, quali dovevano essere gli animali da acquistare in sostituzione di quelli ammalati; ci eravamo anche prefissi (ed a questo doveva servire l'altro emendamento, modificativo dell'articolo 3) di fare in modo che i contributi fossero erogati agli ispettorati, affinché costoro operassero in funzione dei preventivi che il veterinario provinciale delle unità

sanitarie locali doveva approntare per competenza territoriale. Tutto per snellire le procedure, per venire incontro agli allevatori ed evitare le farraginosità che molto spesso bloccano ogni e qualsiasi tipo di disponibilità degli stessi a risanare gli impianti. Bene, mi sono trovato oggi pomeriggio di fronte ad una marea di emendamenti presentati dal Governo che modificano totalmente il disegno di legge, che trasferiscono le competenze totalmente alle unità sanitarie locali, anche per quanto riguarda le contribuzioni. Signor Presidente, mi chiedo se può bastare che le unità sanitarie locali accertino la presenza delle malattie e l'entità del danno per liquidare i contributi. Quale parere, quale contributo, quale indirizzo, infatti, potranno fornire all'allevatore per la ricostituzione dell'impianto? O vogliamo indirizzare gli interventi a fini clientelari? Diciamocelo con molta franchezza! Se vogliamo veramente risolvere i problemi dell'agricoltura, dobbiamo intervenire affinché i contributi siano concessi a coloro i quali hanno intenzione di ricostituire gli impianti zootecnici: è questo il primo punto.

Secondo punto: credo sia opportuno che in questo contesto si inserisca la Regione attraverso gli ispettorati i quali debbono essere responsabili delle certificazioni per guidare gli allevatori nell'acquisto e nella destinazione degli impianti. Mi chiedo ancora se la Commissione "agricoltura" possa sostituirsi a quella della "sanità", perché questo disegno di legge, con questi emendamenti, non può essere che discusso e riportato in Commissione "sanità". Non credo che sia lecito espropriare chi ha diritto di discutere questo disegno di legge, attribuendo ad altri le relative competenze, per cui ritengo che sia opportuno rinviare il disegno di legge in Commissione "sanità", se il Governo e la Presidenza ritengono che sia competenza della Commissione "sanità", o in Commissione "agricoltura", in base agli emendamenti che lo stravolgono totalmente.

DIQUATTRO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIQUATTRO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il disegno di legge in esame affronti nella sua essenzialità il problema del risanamento del patrimonio bovino, sia dalla brucellosi, che dalla tubercolosi e dalla leucosi, malattie classificate infettive ai sensi

della legge nazionale numero 615 del 1964. Questa legge integrativa regionale si muove sulla direttrice della legge nazionale. Se sono stati presentati degli emendamenti da parte del Governo, gli emendamenti stessi hanno un significato di ordine, di funzionalità perché, agganciandosi alla legge nazionale, permettono di snellire tutta la procedura burocratica, consentendo l'erogazione immediata del contributo, il risanamento e la ricostituzione dell'allevamento. Per quanto riguarda alcune affermazioni fatte dall'onorevole Ferrante, devo dire che le sue preoccupazioni non trovano fondamento nel testo approvato dalla Commissione, né sono altrimenti motivate. Non è vero che il contributo doveva essere erogato dall'Ispettorato agrario, non è vero che l'Ispettorato agrario doveva regolamentare...

FERRANTE. Era un emendamento che avevo preparato...

DIQUATTRO, *relatore*. Ah, come emendamento, va bene. Quindi, non è che il testo venga stravolto, come si vuole sostenere. Invece, è un modo diverso di affrontare la vecchia problematica delle leggi che vengono approvate e che, poi, non sono funzionali. L'Assemblea regionale siciliana si deve chiedere fortemente e coscientemente se conviene produrre leggi che poi non servono perché sono inapplicabili. Per quanto attiene a questo disegno di legge, il fatto è semplice: nel corso dell'*iter* legislativo, che va dalla Commissione all'Aula, abbiamo potuto notare che alcuni aggiustamenti sono necessari. Non si tratta di espropriare niente e nessuno. Non si vuole né espropriare l'Assessorato dell'agricoltura né la Commissione. Negli emendamenti presentati in Aula si modifica il soggetto controllore della normativa e della sua applicazione, ma non si solleva alcun problema regolamentare.

La Commissione agricoltura ha varato il disegno di legge e l'ha portato in Aula; in Aula sono stati presentati emendamenti, ma questo non significa che il testo debba essere riportato in Commissione. Certo, forse è un fatto nuovo; forse, può costituire un precedente. Però, l'Assemblea è competente a discuterlo, l'Assemblea deve prendere atto del fatto nuovo, ma non per rinviare la discussione, anche per l'urgenza del problema. Qui, cari colleghi, non si tratta di discutere soltanto il risanamento delle stalle e del patrimonio zootecnico. Qui è stata minacciata la salute dell'uomo, perché già ci

sono fatti, si sono verificate delle infezioni, ci sono già casi manifesti di tubercolosi e di brucellosi. Il problema non investe più interessi particolari, ma è generale. Chiedo, pertanto, all'attenzione del Presidente dell'Assemblea e degli onorevoli colleghi che venga trattato con la massima serietà, perché non si tratta di soli interessi economici di settore, ma si tratta di interessi generali, che riguardano l'intera collettività.

ERRORE, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRORE, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per confermare l'urgenza di approvare la legge, urgenza che il collega Diquattro con tanto impegno sollecita, al fine di dare una risposta concreta ai problemi della gente, e questa disponibilità confermo, come presidente della Commissione "agricoltura" e come deputato della Democrazia cristiana. La Commissione si è impegnata, ha lavorato per risolvere un problema che esisteva da tanto tempo, e ha licenziato il testo che adesso stiamo discutendo. Io non intendo aprire polemiche, ho da porre al Presidente dell'Assemblea un quesito regolamentare: cioè se ritiene che, sul terreno del merito, gli emendamenti possono non essere esaminati dalla settima Commissione. Io ritengo che, per quanto riguarda la nostra competenza, noi esuliamo dalla possibilità di dare un parere in questa direzione: l'articolo 62 del nostro Regolamento dispone sulle competenze per l'assegnazione dei disegni di legge; l'articolo 65 disciplina, al quinto comma, i casi in cui insorge la necessità di chiedere parere ad altre commissioni nel merito.

Il Presidente dell'Assemblea ritiene che, in presenza dello stravolgimento del disegno di legge, ne vada nuovamente stabilito l'*iter*? È un quesito la cui soluzione compete alla Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Errore, desidero capire meglio la sua proposta: lei chiede la sospensione del disegno di legge a norma dell'articolo 112 del Regolamento interno, oppure vuole l'applicazione dell'articolo 121 quater del Regolamento interno?

ERRORE, *Presidente della Commissione*. Il problema concreto è questo: come presidente della Commissione agricoltura non mi sento di condividere un precedente nel quale un disegno di legge esce dalla Commissione di merito e viene stravolto in Aula, modificando il soggetto abilitato alla erogazione, per cui sostanzialmente ci troviamo di fronte ad un altro disegno di legge che sconvolge totalmente il precedente.

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le perplessità dell'onorevole Errore, presidente della Commissione agricoltura, possano essere fugate se consideriamo che l'oggetto del disegno di legge è un intervento in favore dei produttori zootecnici. La competenza in materia di zootecnica è della Commissione "agricoltura", su questo non mi pare ci possano essere dubbi. L'onorevole Errore, però, osserva che ci troviamo di fronte ad un caso particolare: il disegno di legge è stato varato dalla Commissione agricoltura con la determinazione di una articolazione tecnico-amministrativa che intestava l'intervento all'Assessorato dell'agricoltura ed ai sindaci. Ebbene, il Presidente della Regione ha presentato degli emendamenti che invece lo intestano alla stessa autorità che gestisce gli interventi previsti dalla legislazione nazionale, cioè a dire, l'autorità sanitaria locale, le unità sanitarie locali.

Penso che la modifica sia meramente tecnica e meramente strumentale e che non innovi concretamente sul piano politico e sul piano della finalità, perché la finalità dell'intervento rimane quella del risanamento degli allevamenti, la finalità dell'intervento resta quella di aumentare l'indennizzo previsto dalla legislazione nazionale in carenza di un intervento dello Stato che ha garantito, per altri settori, una indennità pari al 100 per cento, tendente a dare agli allevatori un indennizzo che consente loro di ricostituire gli allevamenti. Quindi resta la finalità, che è di carattere produttivo, di carattere agricolo, di carattere zootecnico, e quindi la competenza è della Commissione agricoltura. Onorevoli colleghi, noi abbiamo degli emendamenti che sono presentati dal Presidente della Regione, come espressione della collegialità del Governo; quindi, penso che, se siamo d'accordo

sulla sostanza, sulla finalità dell'intervento, si possa consentire l'esame e l'approvazione di questo disegno di legge da parte dell'Assemblea perché c'è una situazione di estrema drammaticità nella nostra Regione.

Ho ascoltato le osservazioni dell'onorevole Ferrante: anch'egli cercava di richiamare l'attenzione su questa presunta anomalia di un disegno di legge che viene esitato dalla Commissione "agricoltura e foreste" e che viene modificato dall'Aula. Onorevoli colleghi, non è una anomalia, è la prassi, perché le commissioni di merito hanno potestà riferente; mentre il merito, la definizione dei disegni di legge, appartiene all'Assemblea. Ora, i colleghi della Commissione "agricoltura e foreste" possono porre, se non sono d'accordo con l'intervento proposto dal Presidente della Regione e con la filosofia contenuta negli emendamenti, e se questo è l'orientamento della maggioranza della Commissione, chiedere il ritorno in Commissione del disegno di legge; questo se non sono d'accordo sul merito del disegno di legge, e sempreché la loro posizione, a norma dell'articolo 121 *quater* del nostro Regolamento, venga approvata dall'Assemblea, per cui se la Commissione ha problemi di merito su emendamenti che non condivide, essa, non per conto della Commissione "igiene e sanità, assistenza sociale", ma come commissione di merito di questo disegno di legge, può chiedere che l'Aula accordi un approfondimento. Ma io chiedo che la Commissione valuti la gravità di un atto del genere che remorerebbe l'esame del disegno di legge. Comunque, nel caso in cui la commissione volesse fare questo atto, io, per richiamo al Regolamento, onorevole Presidente, chiedo che la proposta venga posta ai voti. Per quello che riguarda i firmatari del disegno di legge, siamo contrari. Noi siamo favorevoli invece a che il disegno di legge possa essere trattato e definito. Se ci sono proposte, emendamenti, che mirano a migliorare le norme che dobbiamo esitare, esaminiamo queste proposte e questi emendamenti in un intento costruttivo, per dare una risposta a problemi reali.

DAMIGELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMIGELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la questione posta dal pre-

sidente della Commissione agricoltura meriti una riflessione comune, e credo anche che questa riflessione potrebbe essere molto aiutata dal parere del Governo, visto che presentatore degli emendamenti che dovremo discutere è il Presidente della Regione. Probabilmente il Presidente della Regione avrà fatto le sue riflessioni e potrebbe darci anche un orientamento in merito all'opportunità o meno di rimandare in commissione (in terza o in settima) questo disegno di legge.

Vorrei però, detto questo, aggiungere che, a mio giudizio, pur tenendo presenti gli emendamenti presentati dal Governo, i contenuti e le finalità della proposta legislativa non mi pare che ne vengano stravolti. Il problema è un altro: viene individuato uno strumento operativo di applicazione della legge che non è più il sindaco e l'Amministrazione regionale dell'agricoltura, ma è costituito dalle unità sanitarie locali. Quando ci siamo occupati di questo disegno di legge e abbiamo individuato, come strumento operativo di applicazione della legge, i sindaci, non credo che nessuno di noi abbia pensato che fosse opportuno sentire la prima Commissione che si occupa degli enti locali, o l'Assessore per gli enti locali, perché, in qualche modo, coinvolgevamo i sindaci. Adesso invece si ritiene che il disegno di legge possa divenire operativamente più efficace se, anziché coinvolgere sindaci e amministrazioni periferiche dell'agricoltura, si coinvolgono le unità sanitarie locali. Voglio dire che da questo punto di vista, onorevole Presidente, esistono dei precedenti. In diverse occasioni, operando in Commissione agricoltura, abbiamo legiferato in settori di non stretta nostra competenza. Mi riferisco alla legge regionale numero 24 del 1987, in cui abbiamo legiferato nel settore del lavoro e dato indicazioni normative all'Assessore per il lavoro; mi riferisco alla stessa legge sulla forestazione, che è all'ordine del giorno in questi giorni, in cui si prevede anche una norma elaborata dalla Commissione agricoltura che non riguarda l'Assessore per l'agricoltura, ma riguarda l'Assessore per il lavoro. Quindi da questo punto di vista, non mi creerei grossi problemi. La cosa importante è che i contenuti e le finalità rimangano intatti, così come sono stati definiti dalla Commissione competente, visto che ci stiamo occupando di problemi di agricoltura e di zootecnia e quindi la competenza è della Commissione agricoltura. La Commissione competente aveva individuato strumenti

operativi di un certo tipo, adesso l'emendamento presentato dal Presidente della Regione individua strumenti operativi diversi, ma non credo che questo possa in qualche modo coinvolgere competenze di altre commissioni, perché siamo in Aula. Dico di più: noi questo avremmo potuto proporlo anche in commissione, perché — così come abbiamo coinvolto i sindaci, senza disturbare l'Assessore per gli enti locali — avremmo potuto individuare le unità sanitarie locali come strumento operativo, senza disturbare l'Assessore per la sanità e la Commissione della sanità.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esprimere il disagio che credo non solo mio, ma dei deputati che non sono allevatori, non fanno parte della Commissione agricoltura e hanno affrontato l'argomento con umiltà, hanno ascoltato con molto interesse e attentamente la lezione tenuta dal professore Xiumè, che in effetti è stata molto interessante e che vorrebbero capire di che cosa stiamo discutendo. Siamo ancora in discussione generale e non sono stati distribuiti gli emendamenti. Vorremmo cercare di capire un po' meglio di che cosa si sta parlando. Il dibattito è molto appassionato e, a quanto mi pare di aver capito, molto serio. Però vorremmo che anche gli altri, che non conoscono il merito dell'argomento, sapessero di che cosa si sta discutendo. Non dico ancora per intervenire, ma anche solo per capire.

LA RUSSA, *Assessore per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA RUSSA, *Assessore per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che abbiamo svolto un buon lavoro nella discussione generale di questo disegno di legge e vorrei rendere all'onorevole Assemblea qualche annotazione in conclusione di questo dibattito che per certi versi, soprattutto nella fase finale, è stato anche appassionante. Credo che vada subito perimetrato l'ambito entro il quale si muove l'iniziativa lodevole dei colleghi Chessari, Diquattro, Aiello, Stornello e Xiumè: è una iniziativa limitata ad un intervento

integrativo della Regione in ordine alla legge dello Stato che reca misure urgenti per la lotta contro l'afta epizootica ed altre malattie epizootiche degli animali. La legge dello Stato aveva mantenuto bassi i livelli dei contributi e poi aveva escluso, cosa più grave, dalla concessione della predetta indennità, i capi abbattuti nei casi di infezione da tubercolosi e da brucellosi. Ed è per questo che i colleghi si sono mossi e hanno formulato una apposita iniziativa legislativa che, correttamente, è stata assegnata alla terza Commissione: quest'ultima, con la presenza del Governo in tutte le sue fasi, ha espresso parere favorevole. Avuta la copertura finanziaria da parte della Commissione finanze, il disegno di legge ha raggiunto l'Aula. In questa fase della discussione, dell'iter, il Presidente della Regione ha concordato con gli Assessori per la sanità e per l'agricoltura alcuni emendamenti (che sono stati distribuiti o che lo saranno di qui a momenti), per modificare le procedure per l'erogazione dei benefici, ma non i soggetti che debbono usufruire di questi benefici. Quindi, dato che mi è stato richiesto da parte dell'onorevole Damigella, preliminarmente esprimo il mio punto di vista in ordine a questa vicenda procedurale.

L'onorevole Errore ha sollevato, nella sua qualità di presidente della Commissione agricoltura, una questione che a prima vista appare una contraddizione, ma che — se guardiamo la sostanza delle cose — è corretta, perché non si tratta di sollevare conflitti di competenza tra due Commissioni o tra due Assessorati. Si tratta viceversa di rendere più compatibile la materia con la legge dello Stato, visto che noi andiamo ad integrare le provvidenze statali attraverso la utilizzazione di fondi di bilancio. Lo Stato si è mosso con la sua legge perimetrando l'intervento ed intestandolo al Ministero della sanità. Credo che la Regione debba fare altrettanto, quindi il mio parere è nettamente a favore degli emendamenti del Governo e concordo in pieno con le cose intelligenti e precise sostenute dal relatore onorevole Diquattro, a favore della prosecuzione dei nostri lavori. Noi abbiamo il dovere di pervenire all'approvazione dell'articolato, proprio perché gli elementi che farebbero vedere una contraddizione o un conflitto di competenza sono elementi di secondo momento in rapporto alla importanza della legge. E la legge è importante non solo perché affronta questa materia, perché integra la legge dello Stato, ma — mi permetto di os-

servare, onorevoli colleghi — è importante perché dà un primo segnale in direzione della zootecnia, cioè in direzione del sostegno che la Regione vuole fornire ad un comparto importante quale è quello zootecnico. Abbiamo partecipato, tutti quanti i componenti della Commissione legislativa e lo stesso Governo, a riunioni che hanno visto animate discussioni e vibranti proteste da parte degli allevatori che sottolineavano a chiare lettere la necessità di interventi più rapidi e più pronti da parte della Regione nel settore zootecnico e, in modo particolare, nel settore del risanamento delle stalle, per prevenire oltre che per combattere la malattia degli animali.

Presidenza del Vicepresidente DAMIGELLA

Abbiamo ascoltato con grande interesse la lezione, credo che così potremmo e dovremmo definirla, del collega Xiumè, la lezione sulle implicanze che queste malattie hanno, e quindi sulla opportunità e sul dovere che la Regione ha di promuovere interventi rapidi e decisi. È stata sottolineata da tutti, specialmente dal relatore onorevole Diquattro e dall'onorevole Chessari, l'importanza del provvedimento, che sembra limitato e circoscritto ma che invece rappresenta il primo dei segnali che noi dobbiamo fornire al comparto zootecnico. Abbiamo presentato delle norme aggiuntive in sede di Giunta, norme che illustreremo in sede di Commissione allorquando sarà posto all'ordine del giorno il disegno di legge numero 86 sui comparti, perché credo che, superata la fase dell'emergenza, dovremo ritornare a legiferare, con razionalità e con lungimiranza, in difesa dei nostri comparti. Credo che dovremo definire il comportamento della Regione in ordine alla commercializzazione e alla promozione dei prodotti, ma per commercializzare e per promuovere occorre prima produrre e produrre all'insegna della qualità. Ora, noi forse abbiamo in un certo senso trascurato il comparto zootecnico in Sicilia; presi da una specie di *raptus* di esterofilia, abbiamo accettato per buono tutto il prodotto che è venuto dal Nord: dalle carni al latte, ai formaggi, tutto ciò che gli altri hanno prodotto. E qui non vogliamo dire come l'hanno prodotto, ma credo che qualche volta le autorità sanitarie siano costrette ad interessarsi della bontà di questi prodotti. Ci siamo dimenticati

che anche in Sicilia c'è una industria zootecnica, che anche in Sicilia si possono produrre latte, formaggi, burro, e tutti i derivati. Ci si può obiettare che noi non abbiamo i pascoli verdi, che noi non abbiamo molta acqua. Questo è un discorso accettabile solo parzialmente, perché abbiamo delle zone vocate e comunque abbiamo delle zone che debbono essere sostenute, difese, protette. Si tratterà di spiegare con una forte iniziativa di educazione alimentare che la carne che si produce in Sicilia, anche se un tantino più dura, è certamente esente da trattamenti estrogenati. Per questo noi difendiamo il disegno di legge, per dare il primo dei segnali che noi dobbiamo fornire agli allevatori, ai produttori e agli imprenditori che si muovono nell'ambito della zootecnia, perché dopo questo segnale dovrà certamente venire la legge organica per la zootecnia.

Infatti, da ora in avanti, se vogliamo guardare con più speranza al 1992, dobbiamo difendere i nostri prodotti in termini di forte competitività, vista l'aggressione che ci viene giorno per giorno dalle altre regioni italiane e soprattutto dalle altre regioni comunitarie. Ecco, credo che l'Assemblea stia facendo il suo dovere e il suo lavoro al di là di sottigliezze procedurali che non dovremmo ingigantire. Se qui l'Assessore per l'agricoltura volesse sollevare delle questioni credo che potrebbe farlo, ma l'Assessore per l'agricoltura non solo non solleva alcuna questione, ma sottolinea e comunica all'Assemblea che il Presidente della Regione ha concordato con i due Assessori gli emendamenti che ha presentato. Allora, credo che le stesse osservazioni dell'onorevole Ferrante debbano trovare un altro momento, proprio perché ci sono altri strumenti per sottolineare questo eventuale dissenso; ma l'Assemblea oggi, nella sua sovranità, sana qualsiasi imperfezione procedurale. Quindi, credo che noi dovremmo rimetterci, al di là dei voti, al di là del ricorso all'Aula, alla saggezza del Presidente dell'Assemblea. Con questa espressione precisa di volontà, nel senso che il disegno di legge è importante, urgente e deve andare avanti; con questa sottolineatura, che gli emendamenti sono il frutto del raccordo del Presidente con i due Assessori; con la sottolineatura che, in definitiva, la base che usufruirà di questi benefici resta quella zootecnica, che quindi si resta nel mondo dell'agricoltura, con la precisazione che si modifica soltanto la procedura; con queste sottolineature, il Governo si rimette alla saggezza

della Presidenza dell'Assemblea, che ha sempre lavorato nell'interesse del Parlamento e della Regione e che, anche in questa circostanza, prenderà la decisione migliore.

Quindi la conclusione del Governo è questa, e la esprimiamo in sede di discussione generale: il disegno di legge è importante e merita di essere approvato, perché è il primo segnale forte di sostegno alla nostra zootecnia. Il disegno di legge...

XIUMÈ. È importante ed urgente!

LA RUSSA, *Assessore per l'agricoltura e le foreste*. Raccoglio questa competente osservazione dell'onorevole Xiumè: è soprattutto urgente! O il risanamento lo facciamo ora ed integriamo la norma dello Stato ora, oppure tra due mesi, tre mesi o quattro, l'intervento servirà a ben poca cosa. Allora in nome dell'urgenza e dell'importanza di questo disegno di legge, credo che dovremo mettere in sordina la eventuale imperfezione procedurale per guardare alla sostanza delle cose, per andare subito all'approvazione dell'articolo e, quindi, al voto finale, rispondendo con questo, come ha sottolineato più di una volta lo stesso relatore, onorevole Diquattro, alle attese del mondo zootecnico del Ragusano e, in generale, della nostra Regione.

Sull'acquisizione da parte della Regione di un dipinto di Antonello da Messina.

PICCIONE. Chiedo di parlare ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono presentatore di una interpellanza che riguarda una questione, a mio giudizio, urgente, e che ha bisogno comunque di una risposta quanto più possibile urgente da parte del Governo perché si tratta di compiere o non compiere un gesto. Si è saputo in questi giorni, in queste settimane, che una famosa casa d'asta di Londra ha messo in vendita una tavola attribuita ad Antonello da Messina, che peraltro sembra essere l'ultima opera di Antonello da Messina messa in vendita, per una cifra valutabile attorno ai 10 miliardi di lire, almeno questo è ciò che si dice. Anche l'onorevole Ordile si è

fatto promotore di una interrogazione urgente al Governo sullo stesso tema e, dal momento che si ritiene che altri musei e collezionisti stranieri si stanno interessando all'acquisto dell'opera, si vuole mettere in evidenza l'opportunità che la Regione siciliana proceda all'acquisto del dipinto. Peraltro l'autenticità di questa tavola, che può essere convalidata dal parere di altri illustri esperti, è già sostenuta da una tradizione abbastanza congrua di insigni studiosi (si fanno i nomi di Berenson, di Bottari, di Previtali e della signora Fiorella Scricchia Santoro). Il dipinto sarebbe datato attorno al 1475, ma si tratta comunque di una questione di importanza notevole sotto il profilo del prestigio per il Paese o per il collezionista che riesce ad acquisire questa opera, dal momento che si tratta di un autore come Antonello da Messina che non solo ha reso grande il suo nome, ma anche il nome dell'Italia nel mondo, nella sua epoca. Si tratta di sapere se il Governo regionale non ritenga di dovere definire, in qualche modo, i termini per acquisire questa opera da destinare al nuovo museo regionale di Messina, che è anch'esso un'opera importante costruita interamente con le risorse regionali. Vorrei dire che il valore simbolico di un tale sforzo finanziario supera di gran lunga anche la cifra stessa che (peraltro, non riesco a capire per quale motivo) mi sembra particolarmente bassa rispetto alle notizie di queste stesse settimane di acquisti di opere degli impressionisti.

Credo che il Governo farebbe bene, quanto meno, a dedicare un attimo di attenzione alla questione e a non trascurarla, perché si potrà dire che, certamente, davanti a problemi drammatici come quelli della Sicilia, 10 miliardi sono sempre una cifra cospicua, ma a questo si può obiettare un'altra eventualità: quella che un collezionista privato riesca, tramite un *pool* di banche siciliane (potrebbe essere questa un'altra strada indicata dal Governo), ad acquisire un'opera d'arte così importante che sicuramente, dal punto di vista del prestigio e come simbolo, conferirebbe alla Sicilia un prestigio internazionale larghissimo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, d'intesa con i presidenti dei Gruppi parlamentari, la seduta è rinviata a domani, mercoledì 3 maggio 1989, alle ore 17,00 con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge numero 702: «Disciplina dell'annullamento d'ufficio degli strumenti urbanistici generali ed attuativi illegittimi».

III — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (Rubrica «Industria»):

numero 251: «Iniziative per impedire l'annunciato ridimensionamento della Fatme, società che opera nel settore delle telecomunicazioni», dell'onorevole Piro;

numero 336: «Notizie sull'accordo tra la SGS e la Thomson con particolare riferimento all'assetto produttivo ed occupazionale dello stabilimento di Catania», degli onorevoli Laudani, Damigella, D'Urso, Gulino;

numero 1092: «Iniziative a livello centrale per facilitare alle imprese assicurative operanti nella Regione e da questa autorizzate, l'esercizio della propria attività nonché l'adeguamento alla normativa statale, in seguito a quanto stabilito da una recente pronuncia della Corte costituzionale», dell'onorevole Gorgone.

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) «Interventi per favorire il reintegro degli allevamenti zootecnici colpiti dalla tubercolosi, dalla brucellosi e dalla leucosi» (559/A) (seguito);

2) «Interventi nel settore forestale» (525 - 588/A);

3) «Incremento del fondo destinato allo sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani» (661/A);

4) «Interventi finanziari urgenti per l'anno 1989 in materia di turismo, sport e trasporti» (647/A);

5) «Costituzione delle nuove province regionali» (561/A) (seguito).

La seduta è tolta alle ore 19,40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

CRISTALDI — *All'Assessore per gli enti locali* «premessò che:

— il comune di Campobello di Mazara, circa otto anni fa, ha realizzato la strada Tre Fontane - Granitola - Cartibubbo;

— per la realizzazione di detta strada, il comune ha provveduto all'esproprio di circa 4.700 metri quadrati di terreno a danno del signor Giorgi Giacomo, nato il 17 novembre 1913, senza però avere provveduto al pagamento dell'indennità di esproprio;

per sapere quali passi intenda muovere perché il comune di Campobello di Mazara adempia al pagamento delle somme dovute al signor Giorgi Giacomo» (1013).

RISPOSTA. — «A seguito di quanto rappresentato con l'interrogazione numero 1013 dell'onorevole Cristaldi, sono stati disposti accertamenti dai quali sono emerse le risultanze che seguono.

L'atto parlamentare tende ad accertare per quale motivo certo Giacomo Giorgi (nato il 17 novembre 1913), espropriato da circa dieci anni di un terreno dall'Amministrazione comunale di Campobello, non sia stato ancora oggi indennizzato.

L'espropriazione in questione servì per la realizzazione di una strada (Tre Fontane - Granitola - Cartibubbo) che oggi si trova contestata dalla Sovrintendenza ai monumenti e dalla Capitaneria di porto.

L'Amministrazione comunale ha resistito e al parere contrario della Sovrintendenza e alle contestazioni addotte dalla Capitaneria.

Per quanto riguarda la Sovrintendenza si è allo stato attuale al secondo grado di giudizio (Consiglio di giustizia amministrativa) con l'appello del comune, alla data odierna non si ha notizia in ordine ad eventuali decisioni dell'organo di giurisdizione amministrativa.

Per l'altro contenzioso con la Capitaneria di Mazara, il comune di Campobello ha resistito all'ordinanza di sgombero e parallelamente ha esaminato l'ipotesi di sdemanializzazione della zona interessata alla strada incaricando in tal senso un legale.

Per quanto riguarda più specificamente lo stato di indennizzo degli espropriati, va precisato come allo stato attuale nessuno (e non soltanto il signor Giorgi) degli interessati all'espropriazione abbia ricevuto alcun ristoro, e ciò per i fatti appena descritti.

Se per quanto riguarda l'espropriazione sussiste, sempre a causa del contenzioso ancora pendente, una apparente ma frivola giustificazione a non corrispondere l'indennità in questione, non altrettanto può dirsi della mancata corresponsione dell'indennità di occupazione, che comunque deve essere corrisposta, e della quale si attende la quantificazione del valore da parte dell'apposita Commissione provinciale presso l'Ufficio tecnico erariale di Trapani.

Per quest'ultimo aspetto l'Amministrazione comunale non può *sua sponte* pagare nulla se non dopo l'adempimento citato a cura dell'Ufficio suddetto.

Quanto sopra premesso lascia impregiudicato in ogni caso il diritto degli espropriati di tutelare i propri diritti ed interessi presso le opportune sedi giudiziarie ove ne ravvisino l'opportunità.

Probabilmente gli amministratori del tempo avrebbero potuto manifestare maggiore cautela procedendo, prima della costruzione della strada, all'acquisizione di tutti i prescritti pareri (nella fattispecie quelli della Sovrintendenza e della Capitaneria), dal momento che ove i dinieghi o pareri sfavorevoli fossero emersi nella fase precedente a quella di adozione del provvedimento di espropriazione, lo stesso molto verosimilmente non si sarebbe spinto alla concreta espoliazione dei terreni a danno dei rispettivi proprietari.

Ad accrescere ancor più il ritardo nel tempo nella corresponsione dell'indennità sembra abbia contribuito il sequestro di tutti i fascicoli dell'Ufficio tecnico del comune (ordinato dalla Procura della Repubblica di Trapani e protrattosi per oltre tre anni) rimessi all'Amministrazione comunale nel 1986».

L'Assessore
CANINO.

CRISTALDI — *All'Assessore per gli enti locali e all'Assessore per i lavori pubblici* «per sapere:

— quali siano le ragioni per cui le case popolari di contrada "Sasi" di Calatafimi non sono provviste di energia elettrica, mentre il comune ne ha autorizzato l'occupazione da parte degli aventi diritto;

— se siano a conoscenza del fatto che l'Enel, per provvedere all'allacciamento per la fornitura di energia elettrica, ha richiesto al Comune di Calatafimi il pagamento delle somme necessarie che il Comune non intende versare, sostenendo che l'onere per tale servizio debba essere a carico dell'Iacp» (1090).

RISPOSTA — «A seguito di quanto rappresentato con l'interrogazione numero 1090 sono stati disposti accertamenti dai quali sono emerse le risultanze che seguono.

Con l'interrogazione di cui trattasi si chiedeva di conoscere "le ragioni per cui le case popolari di contrada SASI di Calatafimi non sono provviste di energia elettrica, mentre il comune ne ha autorizzato l'occupazione da parte degli aventi diritto". E, inoltre, se si era "a conoscenza del fatto che l'Enel, per provvedere all'allacciamento per la fornitura di energia elettrica, ha richiesto al comune di Calatafimi il pagamento delle somme necessarie, somme che il comune non intende versare, sostenendo che l'onere per tale servizio debba essere a carico dell'Iacp".

Ora, poiché all'epoca della requisizione da parte del comune di Calatafimi dei numero 36 alloggi in questione, l'Amministrazione non era nelle condizioni materiali di provvedere al pagamento delle spese di allacciamento richieste dall'Enel, il sindaco, in considerazione del fatto che la gestione dei medesimi alloggi sarebbe comunque passata all'Iacp, aveva richiesto allo stesso di assumere l'onere di tali spese a proprio carico.

A seguito di tale richiesta, il Consiglio di amministrazione dell'Iacp, nella seduta del 10 agosto 1988, decideva di provvedere all'anticipazione della somma occorrente all'allacciamento per la fornitura di energia elettrica agli alloggi requisiti dal comune di Calatafimi, nella misura quantificata dall'Enel, dandone notizia con nota numero 11445 del 19 agosto 1988».

L'Assessore
CANINO.